

## RIMANERE IN CAMMINO CON PAOLO

*Ci conceda il Signore di conoscere perfettamente  
la sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale,  
per comportarci nella maniera a lui gradita e piacergli in tutto,  
portando frutti in ogni genere di opera buona  
e crescendo nella sua piena conoscenza.  
Il Signore ci irrobustisca con ogni vigore,  
secondo la potenza della sua gloria,  
per tutto sopportare con perseveranza e magnanimità (cfr Col 1,9-11)*

### Paolo visse e lavorò per Cristo

L'anno paolino, che abbiamo il 28 giugno 2009, è stato un momento provvidenziale per la Chiesa sparsa in tutto il mondo. La conoscenza di Paolo ha, certamente, favorito quella di Gesù e ha aiutato a capire che cosa significhi essere veramente cristiani. È stato possibile anche verificare le interpretazioni 'bizzarre' o, perlomeno, singolari, frutto di un'errata trasmissione e/o recezione dell'apostolo. In genere, si conosce il fatto che ha *perseguitato la Chiesa*, ma poi *si è convertito*<sup>1</sup>. In che cosa consista questa conversione, è tutto di vedere...! Conversione morale? Punto di arrivo di una faticosa ricerca religiosa? Colpo di fulmine? Intervento della grazia di Dio? Sono le domande sulle quali si è dibattuto, riflettuto e confrontati. Quasi all'unanimità, influenzati dai dipinti, tipo quello del Caravaggio e non solo, si crede che Paolo a Damasco sia caduto dal cavallo! Paolo cade a terra, semplicemente. "Cadere a terra" è un modo per dire che Dio abbatte l'uomo orgoglioso, che crede di difendere la sua causa. Paolo cade dal suo mondo religioso e non comprende più nulla di esso. Del dipinto del Caravaggio è importante la luce che investe Saulo, ne illumina il volto e segna il suo cambiamento di rotta: da avversario di Cristo a suo apostolo.

C'è poi una diffusa impressione che Paolo fosse di *carattere difficile*, al punto da essere divenuto una 'spina' nella Chiesa delle origini. Tredicesimo apostolo dalle '*idee originali*' e, purtroppo, uno che ha *disprezzato le donne* per la sua evidente misoginia, la quale peserebbe ancora nelle nostre comunità ecclesiali. Paolo sarebbe, inoltre, malato

---

<sup>1</sup> Saulo nacque verso il 10 d.C a Tarso, una città che si trovava nell'attuale Turchia. Figlio di farisei, aveva da giovane studiato a Gerusalemme divenendo fariseo osservante, fino a perseguitare la Chiesa nascente, ritenuta una setta da devastare. «Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi» (Gal 1,13). Nella lettera ai Filippesi (3,3-11) dove con cuore aperto, comunica la sua esperienza prima farisaica e poi cristiana, aggiunge che era pieno di zelo per la Legge di Dio, termine che richiama l'amore appassionato per Dio a causa del quale molti nell'AT hanno affrontato il martirio (cfr. 1Mac 2,24-26). Paolo ha perseguitato gli ebrei convertiti di cultura greca, rappresentati dal martire Stefano. Costoro, secondo Paolo non rispettavano il Tempio e la Legge. Niente di più odioso per un fariseo fervente e fedele come Saulo. Luca ricorda che Paolo era presente durante la lapidazione di Stefano e incitava coloro che lo martirizzavano. Narra il cambio di Paolo da persecutore a cristiano tre volte, quasi a voler affermare che la vita e l'azione intraprendente di Paolo si spiega soltanto con l'incontro con il Risorto che ha cambiato la sua vita di 360 gradi. Paolo quando è costretto a ricordare questa esperienza l'allude soltanto, affermando così che nella sua vita vi è stato un prima senza Cristo un dopo con Cristo (cfr Filippa Castronovo, *Una missione che cambia il mondo*, Milano 2009).

di *egomania!* Paolo, a causa del termine Vangelo che usa frequentemente, sarebbe autore di uno dei Vangeli, e delle sue lettere difficili da leggere e da capire. E' il *grande viaggiatore* e predicatore della fede cristiana nel mondo allora conosciuto. E' il conquistatore dei popoli. E' il fondatore di comunità cristiane, il più importante leader della Chiesa delle origini. Queste le considerazioni più comuni su Paolo che circolano tra noi cattolici e non solo tra le persone più semplici e culturalmente sprovvedute.

Una definizione appropriata è quella di Daniel Marguerat secondo il quale Paolo è *l'enfant terrible*, in italiano "il pestifero". In un certo senso è vero perché Paolo ha proclamato una novità inaudita: Dio ci ha amato senza che noi lo meritassimo e spinto dal suo amore ci è venuto incontro: «*Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito*» (Rom 5,6). La verità scomoda è, infatti, dover riconoscere che Dio non ci ama perché siamo buoni, ma, al contrario, il suo amore ci rende amabili e buoni e ci fa compiere le opere dell'amore. Questa novità non ci permette di sentirci il centro del mondo, non ci permette di pensare che Dio ci debba qualche cosa, non ci permette, dunque, di pensare un Dio a nostro servizio o un Dio - notaio che premia le nostre opere buone. Ci chiede, invece, di renderci conto che la nostra vita dipende solo dalla sua bontà e a noi non resta che vivere in una grande umiltà e gratitudine.

Quando nel 2007 Benedetto XVI ha indetto l'anno paolino in tanti abbiamo sussultato di gioia e di speranza che questo evento potesse segnare nella Chiesa di Dio sparsa in tutto il mondo una nuova ventata di freschezza evangelizzatrice. Diceva il Beato Giacomo Alberione che: «Un Paolo riscoperto, come si deve, in ogni secolo, salverebbe il mondo». Nell'indizione Benedetto XVI disse:

«Come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio! ».

*La sequela di Paolo senza ripensamenti* è indicata nei verbi ***visse e lavorò per Cristo, per lui soffrì e morì***. Essi sono la chiave fondamentale che capire la relazione di Paolo con Gesù e in che cosa consista la sua conversione. Due verbi che indicano la motivazione profonda che determinava la sua vita e orientava la missione. Riguardo al primo verbo ci basti ricordare la frase di Paolo: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive me», «Vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20), oppure: « Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,24). Alla base della sua vita vi è la certezza dell'amore di Cristo proprio per lui. Un amore così reale e personale che esige di essere comunicato agli altri. In quanto all'operare per Cristo, Paolo scrive: «Molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni... spesso in pericolo di morte. Viaggi innumerevoli...» (cfr 2Cor 11,23-26). «Ho faticato più di tutti ma non io ma la grazia di Dio che è con me» (cfr 1Cor 15,10), oppure quell'altra: «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvarne almeno qualcuno» (cfr 1Cor 9,19).

Essendo profondamente identificato a Cristo Gesù e alla sua causa 'soffrì e morì' per il suo Signore: « Sempre noi che siamo vivi siamo consegnati a morte a causa di Gesù» (2Cor 4,11); «E se anche il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, cono contento e ne godo con tutti voi» (Fil 2,17).

## La grande scoperta: Dio Padre di Gesù e nostro

E' comune l'idea che la caratteristica principale di Paolo consisterebbe nella straordinaria impresa missionaria che gli fece varcare, con grande intraprendenza, l'Asia Minore fino a raggiungere l'Europa e forse la Spagna. Paolo - si dice - è stato il grande camminatore di Cristo e per Cristo verso tutti. Il grande viaggiatore di Dio verso i popoli. Questa immagine, in realtà, è riduttiva e parziale. L'itineranza straordinaria di Paolo in effetti scaturisce dal suo incontro con Cristo a Damasco, che *lo liberò da una fede statica dottrinale e da un rapporto formale con il Dio dei padri*, gli regalò la relazione personale di fede con Gesù e gli fece comprendere fraternità universale. In Gesù scopre che quel Dio che tanto amava e del quale nutriva affetto e nostalgia era Dio padre di Gesù e nostro. Il suo volto è: «Dio misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3).

«L'incontro con Cristo sulla strada di Damasco ha letteralmente rivoluzionato la sua vita. Cristo divenne la sua ragion d'essere e il motivo profondo di tutto il suo lavoro apostolico. Nelle sue lettere, dopo il nome di Dio, che appare più di 500 volte, il nome che viene menzionato più spesso è quello di Cristo (380 volte)» (Benedetto XVI, 8 novembre 2007).

Al 'trono della grazia di Dio' si arriva tramite Gesù che «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» e ci da coraggio di avvicinarci con piena fiducia a Dio padre (cfr Rom 5,2). La fede cristiana, perciò, si distingue da ogni altra fede perché pone dinanzi alla persona del Figlio di Dio che interpella e domanda una risposta libera, personale, consapevole. Essere cristiani, secondo Paolo, è essere di Gesù Cristo, lasciarsi trasformare dal suo amore, vivere il suo mistero pasquale nel quotidiano, per diventare lui nella storia. Per mostrare nel nostro corpo (= persona concreta) 'le stigmate di Cristo' che sono i segni del suo amore concreto, che si è fatto accoglienza, servizio, speranza di tutti, a partire da chi era nel bisogno. Se Paolo non avesse incontrato Cristo, il vivente, che si è posto *come centro della sua vita*, non sarebbe andato in missione e non l'avrebbe vissuta come 'debito di amore'. La sua vita, probabilmente, si sarebbe svolta e consumata tra Tarso a Gerusalemme, secondo le caratteristiche di un fedele giudeo della diaspora. Il motivo fondamentale che conduce Paolo fuori dalla sua terra e lo rende viaggiatore instancabile, insieme con altri, risiede nella scoperta fondamentale di Dio che è il padre di Gesù Cristo e padre nostro, padre di tutti indistintamente, Padre che ha voluto salvare tutti e gratuitamente. La scoperta della paternità universale di Dio, della quale Gesù ha dato prova, è l'incentivo che rende ragione dell'amore di Paolo verso tutti e del suo dinamismo missionario, sempre nuovo e intraprendente. La sua infaticabile itineranza, comincia, dunque, nella testa e nel cuore e testimonia la 'passione' di comunicare la lieta Novella che lo abita. Dio ama l'umanità intera, senza distinzione. L'umanità è vocazione a Dio.

«Solo l'incontro con Dio permette di non "vedere nell'altro sempre soltanto l'altro" ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che "diventa cura dell'altro e per l'altro"» (Benedetto XVI *Caritas in Veritate* n.11).

L'itineranza di Paolo è, dunque, anzitutto, interiore, frutto di un cuore 'toccato dall'amore di Dio'. Nessuno si muove verso gli altri se il suo cuore è morto o soltanto

semivivo. L'augurio/preghiera nella lettera agli Efesini: 'Possa Dio illuminare gli occhi del vostro cuore' (cfr Ef 1,18) esprimono, sicuramente, ciò che l'incontro con Gesù Cristo provocò in Paolo stesso. Il richiamo alla mente che si rinnova o si lascia rinnovare (sottinteso dallo Spirito!) è la condizione che Paolo presenta ai cristiani di Roma se vogliamo comprendere *il dettaglio della volontà di Dio nel qui e ora* della situazione, che sicuramente conduce verso il nuovo, in senso qualitativo, ed ha come meta il bene o il buono che riguarda l'altro, il fratello perché è fratello (cfr Rom 12,2). Al punto che per il bene del fratello si può rinunciare a un diritto personale non indispensabile, come, ad esempio, l'imporsi per mostrare la propria scienza (cfr Rom 14, 15). La mente e il cuore illuminati dall'incontro con Cristo, che ama tutti senza distinzioni, gli fecero realizzare un movimento missionario dinamico verso tutti e senza sosta, impossibile ancora oggi a spiegarsi.

### **Damasco una partenza senza ritorno**

Luca narra l'avvenimento di Damasco tre volte (9,1-19; 22, 4-21; 26,9-18), con le varianti che ogni racconto riporta: in terza persona il primo racconto, in prima persona gli altri due, i compagni di Paolo o vedono la luce o ascoltano la voce. Il primo racconto (At 9,1-19) è ambientato lungo la '**strada che Paolo percorre**' Luca mette in risalto il ruolo di Anania, incaricato di introdurre l'apostolo nella comunità cristiana. Paolo è definito '*vaso di elezione*', *che dovrà soffrire per il 'nome' che ha perseguitato*. Nella sua apologia contenuta nel secondo racconto, At 22, 4-21, Paolo insiste sul suo passato di buon giudeo e sul suo zelo di persecutore; egli distingue la visione di Damasco da un'altra visione al **Tempio** in cui ha ricevuto l'ordine di predicare alle nazioni pagane (At 22, 21). In questo racconto si definisce '*martire- testimone*'. Nel terzo racconto At 26,9-18 davanti a Festo e Agrippa, **due pagani**, Paolo non parla di Anania e sviluppa il messaggio ricevuto sulla strada di Damasco (26, 15-18) e interpreta la sua missione sulla scia del *servo di Dio che fa operare alle genti un passaggio dalle tenebre alla luce*. Una missione come comunicazione della luce che fa vedere, camminare, vivere. Le numerose varianti, osservate nei tre racconti degli *Atti* mostrano che solo che Paolo che ha visto e udito e risposto ha fatto l'esperienza piena del crocifisso risorto: Colui che incontra nella sua gloria è il Gesù che perseguita (At 9, 4-5; 22, 8; 26, 15) e si identifica nei perseguitati.

La presenza della luce che cresce di racconto in racconto indica sicuramente il crescere di Paolo nella comprensione della sua chiamata / vocazione. Questa triplice ripetizione propone molte interpretazioni sull'esperienza di Paolo nella visione lucana. Noi sottolineiamo l'importanza che Damasco ha avuto nella vita dell'apostolo e in quella della Chiesa delle origini dove egli ha operato. Importante in quest'avvenimento è sia la domanda: «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?» che la risposta alla sua richiesta di sapere chi quella voce fosse: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti». Che senso hanno queste parole dato che Saulo sapeva benissimo di non perseguitare Gesù che, per lui, era morto definitivamente? Se parla, in qualche modo, è vivo. Le parole del Signore sono tremende: «Perché mi perseguiti» «Sono Gesù che tu stai perseguitando». Tu mi perseguiti, nei miei seguaci. In essi perseguiti me. Il crocifisso è, dunque, vivente (è Signore) ed è presente nei cristiani che egli riteneva 'eretici' 'fanatici' dei 'poveracci'.

«Il lettore medio è forse tentato di fermarsi troppo su alcuni dettagli, come la luce dal cielo, la caduta a terra, la voce che chiama, la nuova condizione di cecità, la guarigione come per la caduta di squame dagli occhi e il digiuno. Ma tutti questi dettagli si riferi-

scono al centro dell'avvenimento: il Cristo risorto appare come una luce splendida e parla a Saulo, trasforma il suo pensiero e la sua stessa vita» (Benedetto XVI - 3 settembre 2008).

Il fatto che solo Paolo veda, ascolti, risponda è segno che solo lui ha vissuto una vera esperienza d'incontro che è relazione di fede. La relazione richiede il vedere, l'ascoltare e il rispondere. La persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è tale - persona umana e non individuo - perché capace di vivere in relazione con Dio, con se stessa e con gli altri. La relazione avviene tramite la parola accolta e udita e la relativa risposta. Il primo grido - come prima parola rivelativa e comunicativa - di 'Adam nell'Eden è stato la gioia di avere dinanzi a sé un essere della sua specie con la quale stabilire una relazione a tu per tu, nel poter rivolgere la Parola. Fino a quel momento 'Adam, solo con gli animali, cui manca la parola e la possibilità dell'ascolto/risposta viveva l'esperienza di solitudine paragonabile alla morte<sup>2</sup>.

Paolo incontra Gesù, ma come il vivente nei fedeli che credono in lui. In quei fedeli che egli perseguitava, in quella comunità della quale voleva sradicare persino le radici. Cristo è nella comunità e questa esprime e interpreta Cristo. La relazione con Gesù pone in relazione con i fratelli. E' impressionante rendersi conto che Paolo, dopo l'incontro con Cristo, quando Anania gli dice: «Fratello mio comincia a vedere», aprendo gli occhi vede Anania, vede, cioè, un fratello cristiano, che prima gli era nemico. Nel fratello vede il volto di Gesù.

«Paolo, allora, si convertì, nel contempo, a Cristo e alla Chiesa. Di qui si comprende perché la Chiesa sia stata poi così presente nei pensieri, nel cuore e nell'attività di Paolo» (Benedetto XVI).

Senza Damasco, Paolo, con tutta probabilità, non avrebbe dimostrato interesse verso coloro che costituirono la 'passione' principale del suo ministero: i gentili e dei gentili, superando la logista classista del tempo, qualsiasi categoria umana! Anche le donne, che saranno sue collaboratrici eccellenti e 'compagne di lotta' per il Vangelo!

Senza Damasco Paolo non avrebbe capito la fonte della libertà cristiana che è l'amore di Cristo per noi e che la meta della libertà è il dono della propria vita per i fratelli. Senza Cristo non avrebbe capito che l'altro, il fratello più 'debole' della comunità merita tutta la mia attenzione perché è uno per il quale Cristo è morto (1Cor 8,11). L'incontro con Cristo è, dunque, la vera chiave ermeneutica per comprendere Paolo cristiano che vive in Cristo e a causa di Cristo e Paolo apostolo imbattibile di Gesù Cristo, che vuole raggiungere tutti. Durante quest'anno le iniziative per conoscere san Paolo sono state davvero molte.

«Molte persone hanno, durante questi mesi, seguito le vie dell'Apostolo - quelle esteriori e più ancora quelle interiori, che egli ha percorso durante la sua vita: la via di Damasco verso l'incontro con il Risorto; le vie nel mondo mediterraneo, che egli ha attraversato con la fiaccola del Vangelo, incontrando contraddizione e adesione, fino al martirio, per il quale appartiene per sempre alla Chiesa di Roma. L'Anno Paolino si conclude, ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo - questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana» (28 giugno 2009).

---

<sup>2</sup> Filippa Castronovo, 'Adamo ed Eva', in *Dizionario Biblico della vocazione*, Roma 2007, pp.15-21.

## Che cosa significa, oggi, per noi, rimanere in cammino insieme con Paolo?

Paolo oggi ci raccomanderebbe la certezza fondamentale che scaturì dall'esperienza di Damasco e lo accompagnò per tutta la vita. Essa è poliedrica. Un aspetto ne richiama un'altro:

1. La fedeltà a Dio, Padre di Gesù e nostro. Essa consiste nell'aderire a Gesù mediante l'ascolto profondo della sua Parola che si è fatta 'carne' in Gesù: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna...». La pratica è sostituita dall'ascolto che pone in relazione interpersonale. Paolo comprese di dover aderire, mediante la fede, alla persona di Gesù. Solo Lui doveva essere il centro della sua vita, l'oggetto del suo amore. «Tutto quello che per me era guadagno l'ho stimato una perdita». La fede è relazione che trasforma. La possibilità di vedere in profondità.
2. Scegliere ciò che conta: nella vita conta non la propria affermazione a svantaggio degli altri, ma il dono di sé totale, gratuito e radicale come ha fatto Gesù.
3. Solo Gesù merita di essere 'servito' perché è l'unico Signore' il cui nome (persona) è al di sopra di ogni altro Nome (Fil 2,9). Paolo si ritiene il servo di Cristo.
4. Gesù s'identifica nei cristiani e in ogni fratello povero e bisognoso, senza distinzioni di razza, ruoli, culture, importanza sociale e vuole essere amato e servito nei fratelli. Gesù si fa trovare nella Chiesa e questa è la visibilità storica (Corpo) di Cristo.
5. La missione è 'debito di amore'. L'annuncio di Gesù a tutti scaturisce dalla profonda relazione con Lui che vuole raggiungere tutti e a tutti dare speranza (cfr Ef 3,12). La fede, relazione con Gesù, esige di essere testimoniata. Paolo ai Corinti ricorda che la loro 'vocazione cristiana' è divenire 'lettera vivente' di Cristo', vale a dire, Vangelo vivo di Cristo. Per questo la prima forma di missione è la testimonianza della vita la dove si vive.
6. Essere vangelo vivente. I cristiani interpretano e narrano Cristo Gesù con la loro vita. Chi vede un cristiano deve poter capire che il vangelo non è solo un libro ma esso rimanda al vangelo vivo, cioè a Gesù, morto e risorto, interpretato dai cristiani. Alla comunità di Tessalonica riconosce che la testimonianza della loro vita cristiana, rimasta fedele nelle difficoltà, si è fatta Parola di Dio. I paesi vicini narrano come i tessalonicesi siano passati dal paganesimo alla fede cristiana e la comunità di Tessalonica è divenuta modello di fede per gli altri (1Ts 1,2-11). I tessalonicesi sono divenuti 'vangelo vivente', così come chi vede Paolo ha la percezione di vedere in Lui un ritratto vivo di Gesù. Se questo vale per tutti i battezzati a maggior ragione per coloro che, chiamati alla vita Consacrata, hanno ricevuto il dono di una particolare sequela conformativa a Gesù.

«La vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio e accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Alla scuola della Parola, riscopre di continuo la sua identità e si converte in "evangelica testificatio" per la Chiesa e per il mondo. Chiamata ad essere "esegesi" vivente della Parola di Dio (cfr. Benedetto XVI, 2 febbraio 2008), è essa stessa una parola con cui Dio continua a parlare alla Chiesa e al mondo» (*Proposizione 24*).

## Per la preghiera personale

Paolo comunica che:

- Il Dio che tanto amava è Padre di Gesù e nostro. Padre di ogni misericordia e consolazione.
- Il Signore gratuitamente e per amore gli si è manifestato e si è fatto vedere.
- Paolo è veramente apostolo perché il Signore gli ha toccato il cuore.
- Paolo 'ha visto il Signore' perché ha saputo ascoltare in profondità e cambiare esistenza.

### Passi paralleli

Gv 20,18: La Maddalena quando cambia posizione e ascolta , finalmente, vede Gesù, che già dinanzi a lei, ma non lo vedeva.

Ap 1,12: L'apostolo Giovanni cambia posizione per 'vedere' la voce. L'ascolto decentrato fa vedere ciò che gli occhi umani non vedono.

Atti 22, 1-21: Saulo dovrà 'vedere il giusto' e ascoltare una parola dalla sua stessa bocca. Dovrà essere testimone delle cose che ha visto e udite (v.14).

### Dall'Antico Testamento

Dt 1,6: Al popolo giunto sull'Oreb per incontrare Dio, Dio rivolge la sua Parola. Dio non si può vedere ma si può ascoltare. L'ascolto profondo fa vedere!

Es. 19,4-5. il popolo è invitato a riconoscere Dio nei prodigi che Egli ha operato nei loro riguardi. «Avete visto quello che ho fatto per voi». La capacità di 'vedere' mostra la fedeltà a Dio.

### Illuminato/a dalla parola di Dio:

- Ringrazio Dio perché la mia vocazione mi pone in relazione profonda con Lui e me lo fa 'vedere'.
- Gli domando il dono dell'ascolto profondo per poterlo 'vedere' sempre di più nella mia storia concreta e quotidiana.

### Preghiamo

O caro apostolo delle genti,  
san Paolo servitore della Parola,  
tieni sempre viva in me  
quella ricerca della verità  
che ti ha sedotto e conquistato;  
e fa' che anch'io la possa riconoscere  
nel Signore Gesù, morto e risorto,  
che tu hai incontrato sulla via di Damasco,  
e hai servito per tutta la vita (Carlo Ghidelli).

## A VENT'ANNI DA DAMASCO...(FIL 3,7SS)

*Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo,  
il Padre della gloria,  
vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per  
una profonda conoscenza di lui;  
illumini gli occhi del vostro cuore  
per farvi comprendere a quale speranza  
vi ha chiamati,  
quale tesoro di gloria racchiude  
la sua eredità fra i santi  
e qual è la straordinaria  
grandezza della sua potenza verso di noi,  
che crediamo, secondo l'efficacia  
della sua forza e del suo vigore (Ef 1, 16-19)*

### Contesto

La comunità di Filippi è la più vicina al cuore di Paolo. Tra i filippesi e Paolo vi è un rapporto non solo di paternità spirituale, ma anche di profonda e sincera amicizia. I filippesi avevano capito l'apostolo e il significato della missione che compiva con tutto se stesso. Volevano in qualche modo dividerla, inviando persone e aiuti economici. Paolo non ha timore di essere frainteso scrivendo loro: «Fratelli carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona» (cfr Fil 4,1). Anche questa comunità per certi versi ideale e invidiabile, è in cammino. Ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento (Fil 1,9) per assimilare al massimo grado la scelta di Gesù cantata nell'Inno cristologico (Fil 2,1-11) che considera gli altri superiori a se stessi. Gesù è il modello esemplare delle relazioni comunitarie e della riuscita umana: «Abbiate i sentimenti di Cristo Gesù». La comunità dovrà imparare da Paolo e da coloro che si comportano da Paolo a 'scegliere ciò che veramente conta'. Ciò che conta è quello che fa crescere... A questa comunità propone una vita completamente 'motivata' (Fil 3,7-15). Solo così potranno 'splendere come astri sul mondo, portando alta la Parola di vita'.

La *lettera ai Filippesi* non è la più lunga e, dal punto di vista dottrinale, neanche la più importante di Paolo. E', comunque, quella che meglio fa conoscere il suo cuore e la sua persona. In un certo senso, costituisce il suo personale testamento spirituale. Una specie di 'giornale dell'anima'. L'apostolo si trova in carcere. Forse a Efeso o forse a Roma. Teme che la sua prigionia, a causa del Vangelo, si volga per il peggio. Teme, cioè, la pena capitale. Gli amici filippesi sono preoccupati e turbati per la sua prigionia. L'apostolo scrive perché desidera comunicare loro che il suo stato di 'prigioniero di Cristo' (cfr Fil 1,12) è apostolicamente positivo. Socialmente debole perché in catene, senza la libertà sociale desiderabile per una più vasta azione apostolica, nota che proprio le catene fanno crescere il Vangelo. Le catene 'annunciano' al pretorio che Paolo è prigioniero a causa di Gesù<sup>3</sup>. I fratelli timidi prendono coraggio dalle sue catene. In un certo senso la situazione di 'disgrazia' si trasforma in situazione di 'grazia'.

Paolo legge la sua vicenda alla luce provvidenziale di Dio che guida la sua storia, e comprende che nella vita dell'apostolo e del credente conta veramente che il Signore sia

---

<sup>3</sup> Il mosaico che rappresenta Paolo agli arresti domiciliari che si trova nella *Chiesa di san Paolo alla Regola* (Roma) illustra bene questa situazione.

glorificato in qualunque situazione egli possa trovarsi, sia che egli viva sia che muoia (cfr Fil 1,20). Così rafforza la fede dei filippesi che gli avversari tentavano di sobillare, portando a prova della verità del suo annuncio la sua esperienza iniziata a Damasco. Quell'incontro fu così radicale che rimase sempre il faro di luce che illuminava ogni tappa della sua esistenza. In tal modo, invita i Filippesi a imitare il suo cammino radicale nel Signore Gesù, senza sconti o pentimenti. In Gesù, Paolo trova la fonte della sua gioia anche nella sofferenza. La gioia è la certezza forte di essere sempre nelle sue mani. Ed essa infonde pace profonda.

Nel capitolo terzo<sup>4</sup>, di tipo 'autobiografico' vi sono due allusioni a Damasco: 3,7 e 3,12. In esse Paolo comunica la sua risposta<sup>5</sup> alla grazia della chiamata. Nella prima: «Ma quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita, *a motivo di Cristo*» (3,7), comunica il suo radicale cambio di esistenza che consiste in una nuova valutazione di ciò che riteneva valori assoluti alla luce del bene assoluto che è Gesù. Nella seconda: «Sono stato conquistato da Cristo Gesù» condivide la sua risposta al Signore che l'ha conquistato, come appartenenza radicale, costante, rinnovata, fedele, concentrata. Dal carcere dove si trova scrive di considerare da quel giorno (Damasco) fino ad ora (in carcere) 'ogni cosa' come *perdita* o *sterco* di fronte alla conoscenza superiore di Gesù Cristo (v. 8). «Dal quel giorno»: quando viveva nella logica fredda della pratica religiosa. Passato che lo rendeva persona di 'tutto rispetto'. Egli si definisce:

1. **zelante della legge** (Gal 1,13-14; Fil 3,4-6)

Paolo si presenta nel quadro di Mattatia iniziatore del movimento maccabaico il quale è morto martire per la zelante difesa della religiosità ebraica contro l'impero siriano. Zelante e irreprensibile, ci teneva a occupare il giusto posto dinanzi a Dio. Era la giustizia che si ottiene mediante la Legge. L'uomo giusto è, in quest'ottica, il fedele osservante della legge, al punto da identificare se stesso nella legge.

2. **rigidità integralista** che culmina nella persecuzione della Chiesa. L'odio di verso la nuova comunità è causato dal suo integralismo. Paolo avverte che la nascente fede cristiana è radicale. Vedeva messa in discussione la centralità della Legge, del patto sinaitico, e, quindi, la fonte della fede nel Dio di Abramo. Attaccato alla Legge dovette percepire le conseguenze dell'atteggiamento di Stefano di fronte al Tempio. Aveva capito che non si poteva avere Gesù e la legge ma o Gesù o la Legge.

Dicendo «fino ad ora» intende ora che è in carcere perché apostolo. Dopo tutte le traversie apostoliche tutto ciò che non coincide con il Signore Paolo continua a considerarlo nulla.

## A motivo di Cristo Gesù

A Damasco avvenne un radicale *cambiamento di esistenza* che lo fece passare da una relazione egocentrica ed egolatria alla relazione cristocentrica e decentratata con Gesù

---

<sup>4</sup> Si discute se questa lettera sia un'unica lettera o la soma di tre biglietti inviati da Paolo in tre occasioni. A noi interessa il messaggio globale che essa trasmette nella sua interezza.

<sup>5</sup> Vi sono altri testi fondamentali delle lettere autentiche dove Paolo narra il suo incontro. Nelle sue Lettere va diritto all'essenziale e parla non solo di visione (cfr 1 Cor 9,1), o di 'cristofania' ma di illuminazione (cfr 2 Cor 4,6) e soprattutto di rivelazione e di vocazione nell'incontro con il Risorto (cfr Gal 1,15-16). Si definirà esplicitamente «apostolo per vocazione» (cfr Rm 1,1; 1 Cor 1,1) o «apostolo per volontà di Dio» (2 Cor 1,1; Ef 1,1; Col 1,1), come a sottolineare che la sua conversione era non il risultato di uno sviluppo di pensieri, di riflessioni, ma il frutto di un intervento divino, di un'imprevedibile grazia divina. Quale che sia la forma espressiva, Paolo considera l'incontro con Cristo dono della pura grazia di Dio che egli non meritava.

che lo invia ai fratelli. Paolo a Damasco comprese che la relazione con Gesù è rapporto di fede e di affidamento totale che non ammette e questo *e* quello ma o questo *o* quello. O Gesù soltanto o niente. Per questo passa da una vita dedicata al culto della propria perfezione, alla relazione con Cristo Gesù che trasforma in lui. Quel mutamento di esistenza continua nell'oggi.

I Filippesi non possono lasciarsi disorientare da modelli di vita diversi da quello che hanno visto in san Paolo e in chi vive come lui. Paolo, per questo, li invita ad imitarlo: «Fratelli, fatevi miei imitatori, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi» (v. 17). Il cambiamento di vita in Paolo è avvenuto *a motivo del Cristo* (v. 7) e della sublimità della *conoscenza di Gesù Cristo* (v. 8). Ed egli continua a essere motivato da Cristo Gesù, vuole *essere trovato solamente in lui* (v.9) e non in altre certezze o valori. Vuole solo ascoltare lui, che significa obbedire<sup>6</sup> a lui come uno schiavo al suo padrone. Questo desiderio richiama l'obbedienza che la voce del cielo richiede ai tre apostoli sul monte della Trasfigurazione: «Questo è il mio Figlio diletto. Lui ascolterete». E il testo di termina con la precisazione: «E non videro che lui solo» (Mt 15,5-8). Paolo vede e ascolta Gesù soltanto. Da quest' ascolto umile e attento trova orientamento e motivazione per ogni situazione della sua vita.

«Come Paolo, essa (VC) considera tutto il resto «una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù», a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa «come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3, 8). La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita» (*Vita Consacrata* 18).

## Che cosa conta nella vita di Paolo

A Paolo al quale interessa essere 'trovato in Lui', che, sostanzialmente, significa sentirsi bene in Gesù come nella propria 'Casa'. Paolo diverse volte augura ai cristiani di vivere questa esaltante esperienza relazionale. Agli efesini scrive: «Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori» (cfr Ef 3,17). Solo se Cristo agisce nei cuori delle persone come a casa propria la vita cambia. A Damasco, Paolo comprese che il suo cambio di esistenza consistette nell'aver aderito (= obbedito) attraverso la fede a Gesù, ma con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutte le sue forze (Dt 6,4-9). Cuore, anima e forze, nell'interpretazione rabbinica, significano la totalità della persona che sentendosi amata e amando risponde con tutta l'anima, vale a dire senza misurare le fatiche, disposta a rimanere fedele anche fino al martirio, con tutte le forze significa scegliendo di rinunciare a tutte le ricchezze che ostacolano la fedeltà.

« Essendosi aperto a Cristo con tutto il cuore, è divenuto capace di un dialogo ampio con tutti, è divenuto capace di farsi tutto a tutti. Così realmente poteva essere l'apostolo dei pagani. Venendo ora a noi stessi, ci chiediamo che cosa vuol dire questo per noi? Vuol dire che anche per noi il cristianesimo non è una nuova filosofia o una nuova morale. Cristiani siamo soltanto se incontriamo Cristo. Certamente Egli non si mostra a noi in questo modo irresistibile, luminoso, come ha fatto con Paolo per farne l'apostolo di tutte le genti. Ma anche noi possiamo incontrare Cristo, nella lettura della Sacra Scrittura-

---

<sup>6</sup> Nel Nuovo Testamento il termine obbedienza è scritto con una serie di termini che evocano ascolto profondo. Sia il verbo obbedire (hypakouo) sia il sostantivo obbedienza (hypakoê) e l'aggettivo obbediente sono composti del verbo udire (akouo) e comprendono l'ascolto (akoê). L'obbedienza è il risultato dell'ascolto attento, sottomesso, umile e perciò fedele alla parola udita. Il verbo biblico "ascoltare" è sinonimo sia di "comprensione" sia "obbedire", "accogliere" una proposta di vita per metterla in pratica. Paolo nella lettera ai Romani usa con significato equivalente 'obbedienza della fede', o semplicemente 'obbedienza'.

ra, nella preghiera, nella vita liturgica della Chiesa. Possiamo toccare il cuore di Cristo e sentire che Egli tocca il nostro. Solo in questa relazione personale con Cristo, solo in questo incontro con il Risorto diventiamo realmente cristiani. E così si apre la nostra ragione, si apre tutta la saggezza di Cristo e tutta la ricchezza della verità. Quindi preghiamo il Signore perché ci illumini, perché ci doni nel nostro mondo l'incontro con la sua presenza: e così ci dia una fede vivace, un cuore aperto, una grande carità per tutti, capace di rinnovare il mondo» (3 settembre 2008).

## Paolo come il saggio del Vangelo

Alla luce del vangelo, Paolo è la persona saggia che per avere la perla, vende tutto per comprare il campo che contiene la perla (cfr Mt 13, 43-44). La parabola insinua che per avere Gesù bisogna saper lasciare tutto. Non ama Gesù essere condiviso con altri valori.

A differenza dei discepoli che seguono Gesù per 'ottenere' qualcosa ( Mt 19,27-30; Mc 10,28-30; Lc 18,28-30; cfr At 1,6), Paolo segue Gesù perché gli interessa la sua persona che diviene il centro unificatore della sua esistenza. Gesù, il Signore, è il **suo tutto**. **Vive**, quindi, nella fede in lui e solo in forza di questa fede. La fede non è concetto ma relazione di fiducia che nasce dall'amore. Il rapporto di fede è incontro di due fedeltà<sup>7</sup>: di Gesù che ama Paolo e di Paolo verso Gesù che lo ritiene l'unico appoggio e l'unica sicurezza. «La vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Gesù che l'ha amato non è uno qualunque, ma il Figlio di Dio.

«Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo» (28 giugno 2008) che ama nei fratelli con la stessa intensità.

## L'itinerario spirituale' di Paolo

Paolo risponde a Cristo Gesù vivendo un preciso itinerario cristocentrico che lo conduce sempre di più alla conformazione della sua vita in Cristo, fino a divenire vero interprete di Cristo. Esso è descritto nel v. 10. Vivo, dice Paolo:

«Per conoscere lui,

*B. la potenza della sua risurrezione*

*C. la partecipazione alle sue sofferenze*

---

<sup>7</sup>La parola Amen con la quale concludiamo le nostre preghiere, deriva dal verbo ebraico "aman" che significa "essere fermo/stabile". Dio solo è fermo e stabile, cioè solido. 'Dio è la mia roccia', significa che è stabile sempre. La lingua ebraica ha una forma verbale detta "causativa" nel senso di causare qualcosa. La forma causativa del verbo "aman" significa "fare stabile, rendere sicuro qualcuno che non è. Di qui deriva il significato finale di "prestar fede, credere". L'atto di fede deriva da questo. Dio che è stabile trasmette la sua stabilità. Avere fede può significare: «Permetto a Dio di rendermi stabile». La morte di Gesù sulla croce è la prova più alta della stabilità del suo amore. Ecco perché, per Paolo la fede è una iniziativa di Dio che causa stabilità che fa essere "fa stabile, rende fermo/sicuro". A Dio che offre stabilità si risponde affidandosi, prestandogli fede, e di conseguenza "gli si presta fede", in una parola "gli si crede". Ogni volta che diciamo 'amen' confessiamo la stabilità di Dio nei nostri riguardi e la nostra risposta fiduciosa e certa a Lui che rende stabili. Si comprende bene che cosa può aver significato per Paolo esclamare: «Se Dio è con noi chi sarà contro di noi? ».

C.' diventandogli conforme alla sua morte  
*B' se mai possa giungere alla risurrezione dai morti».*

Dal punto di vista storico nella vicenda di Gesù, prima c'è la morte poi la risurrezione. Paolo, invece, pone prima la risurrezione, quindi la croce come via unica e necessaria per giungere alla pienezza della vita. Questa presentazione testimonia l'esperienza personale sia di Paolo sia di ogni cristiano cui Paolo si rivolge. La conoscenza di Gesù da parte del cristiano inizia nell'incontro con il risorto, vivente nella Chiesa. Seguendolo si cammina senza tentennamenti lungo la via della croce, che è la via del dono e del servizio, come Gesù.

«In conclusione, san Paolo non pensa a Gesù in veste di storico, come a una persona del passato. Conosce certamente la grande tradizione sulla vita, le parole, la morte e la risurrezione di Gesù, ma non tratta tutto ciò come cosa del passato; lo propone come realtà del Gesù vivo. Le parole e le azioni di Gesù per Paolo non appartengono al tempo storico, al passato. Gesù vive adesso e parla adesso con noi e vive per noi» ( 8 ottobre 2008)

L'incontro/adesione a Gesù nella fede si fa 'sequela vissuta' di Gesù morto e risorto che vive in lui. Il beato Giacomo Alberione presenta l''originale sequela di Paolo', come esperienza di continua trasformazione che chiama 'cristificazione'. E per poterla descrivere in tutta la sua globalità indica nove verbi:

«Uniti, abbandonati in Lui per questa vita, noi possiamo fare e facciamo ciò che egli ha fatto: noi moriamo in Lui alla carne e al peccato, per rinascere alla vita spirituale. Parlando più esattamente: Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo» (*Donec Formetur*, n. 64).

La sequela di Paolo è reale, mistica e concreta insieme, mistica e nello stesso tempo apostolica. Essa si realizza momento dopo momento, in una continua adesione di fede che è mistero pasquale vissuto nel quotidiano. Paolo vuole vivere nel suo 'qui' e 'ora' le sofferenze che visse Gesù, quelle provocate dal suo amore per il Padre e i fratelli cui il Padre l'ha mandato. E vuole ottenere anche la forma della morte di Cristo. S'intende, naturalmente, l'amore totale e radicale di Gesù che lo portò sulla croce. Paolo afferma, infatti, di lasciarsi ogni giorno 'consegnare a morte a causa di Gesù'. Dal momento che l'incontro con Cristo è incontro con Lui risorto e vivente nel cristiano, le sofferenze, che ogni cristiano necessariamente vive, non sono il punto di partenza della vita cristiana né la sua meta. Infatti, non sono né all'inizio né al termine del cammino, ma al centro, cioè sono il cammino che conduce alla piena trasformazione in Cristo Gesù. Costituiscono la Via Crucis di Gesù interpretata e vissuta nel quotidiano. Luca con molta arte mostra un parallelo straordinario tra la via Crucis di Gesù e quella di Paolo<sup>8</sup>:

---

<sup>8</sup> Filippa Castronovo, *Una missione che cambia il mondo*, Milano 2009, p. 31.

<p><b>Gesù</b>  Gesù va a Gerusalemme: Lc 9,51  Testimonianza davanti al Sinedrio:  Lc 22,66ss.  Gesù lasciato ai giudei: Lc 23,1ss  Dichiarazione d'innocenza da parte  Pilato  Gesù resta solo: durante il processo  Dove sono i dodici?</p>	<p><b>Paolo</b>  Paolo va a Gerusalemme: Atti 21,1ss  Testimonianza davanti al sinedrio: Atti  23,1ss.  Paolo lasciato ai giudei: At 23,12ss.  Dichiarazione d'innocenza da parte di Fe-  sto ed Agrippa  Paolo resta solo quando è accusato, dove  sono i suoi?</p>
--	--

Le lettere di Paolo a loro volta testimoniano una sorprendente corrispondenza tra le scelte di Gesù e le sue.

- Cristo è il sì di Dio; Paolo è il sì di Cristo (2Cor 1,18-19).
- Cristo si è fatto servo (Fil 2,7); anche Paolo si fa servo. La qualifica di servo è la prima, tra le altre qualifiche (cfr. Rm 1,1) perché indica il comportamento che tutti vedono e manifesta l'identità profonda di apostolo e consacrato.
- Cristo si è fatto servo per scelta volontaria, dettata dall'amore. Se avesse voluto avrebbe trovato altre vie per salvarci. Paolo, pur essendo libero, per scelta d'amore, si fa servo (1Cor 9,19) e rinuncia ai privilegi che la condizione di apostolo gli consentiva, cercando di andare verso tutti: giudei, pagani, deboli (1 Cor 9,1-23); facendomi un motivo di onore di annunciare il vangelo là dove non era ancora giunto il nome di Cristo (cfr. Rm 15, 20).
- Cristo si è fatto servo per arricchire noi (cf 2Cor 8,9); Paolo si fa povero di se stesso per essere a disposizione (Fil 4,12).
- Cristo vive non per piacere a se stesso ma al Padre (Gv 8,28) e a noi (Rm 15,3); anche Paolo vive per piacere a Cristo (Gal 1,10) e a noi (1Cor 11,33).

### **La vita in Cristo corsa necessaria**

Avendo precisato come rimane sulla Via che è Gesù, ricorda loro che su questa Via bisogna camminare, anzi 'correre'. Paolo scrive:

«Non che io *abbia conquistato* il premio  
o sia ormai arrivato alla perfezione;  
solo mi sforzo di correre per *conquistarlo*,  
perché anch'io sono *stato conquistato* da Gesù Cristo»(Fil 3,12)

In questo versetto tre volte ricorre il verbo conquistare. La prima volta nella forma semplice che può indicare 'ricevere' e poi in quella composta che indica esattamente conquistare, appropriarsi. Nella prima ricorrenza Paolo più che indicare il fatto di non avere conquistato il premio sembra volere dire che nella sua vita non vi è stato un momento nel quale Dio gli ha dato tutto ciò di cui ha bisogno per raggiungere la piena conformazione a Gesù. Paolo, infatti, scrive la frase senza complemento oggetto: «Non che già ricevetti» lasciando, così, intendere il suo atteggiamento di 'ricezione attiva'. Dio è il donatore di tutto Paolo il povero che riceve attivamente. Per questo motivo Paolo non ritiene di essere perfetto. La perfezione è la piena cristificazione che termina con la nostra morte. La coscienza della propria imperfezione si trasforma nel dinamismo di

conquista, descritto con il verbo 'correre', che indica concentrazione piena. Paolo, di fatto, vuole fare totalmente suo Gesù che l'ha voluto tutto per sé. La sua risposta dinamica scaturisce, comunque, dall'azione di Cristo Gesù, che l'ha reso totalmente suo e lo vuole tutto per lui. Paolo ha capito che il rapporto con Dio non si basa su quel che faccio, sulle mie opere e sulla loro quantità, ma su quello che Cristo ha fatto per me, sul suo amore per me. La ricorrenza del verso conquistare nella forma passiva e attiva esprime appartenenza e desiderio profondo di essere sempre di più l'uno dell'altro e l'uno per l'altro. Evocano, dunque, il rapporto di appartenenza bilaterale che è consacrazione. Essa nel cristiano inizia nel battesimo, quando siamo divenuti 'proprietà' di Cristo. La consacrazione è, di fatto, rapporto bilaterale: «io per te e tu per me», sempre. Questo rapporto tende a crescere nelle vita e nelle situazioni di ogni giorno. Paolo per crescere in Cristo, fino a raggiungere la sua statura, sceglie, perciò, di 'correre'. Il verbo 'correre' usato da Paolo in greco indica anche perseguire, perseguitare. Richiama l'atteggiamento ostile di Paolo fariseo quando voleva distruggere la Chiesa di Dio, atteggiamento che ora positivamente è impegno totale e radicale per Cristo Gesù. L'immagine della corsa indica concentrazione, attenzione, vigilanza. Il corridore distratto mai potrà arrivare alla meta desiderata. Paolo si ritiene sempre in cammino, concentrato in Cristo Gesù che ama nei fratelli. La meta della sua vita è sempre oltre i punti di arrivo perché coincide con la pienezza di Cristo Gesù e termina quando Egli si 'forma completamente in noi' (Gal 4,19) e apostolicamente quando «Cristo sarà tutto in tutti». Durante il cammino/corsa Paolo vive nel grazie riconoscente a Dio perché gli dona la forza, la speranza, la riconciliazione, il suo amore. E l'apostolo vive continuamente nel grazie!

«La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore". Sì, Paolo fu un uomo "conquistato" (Fil 3,12) dall'amore di Cristo e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro» (Benedetto XVI).

Paolo chiede ai filippesi di condividere questa relazione concentrata con Gesù, perché essa appartiene a tutti i battezzati.

### **Paolo esempio possibile?**

E' facile supporre che i filippesi possano aver considerato irraggiungibile l'esempio di Paolo. L'apostolo si premura nell'offrire esempi di 'concentrazione' in Gesù alla portata di mano. La vita cristiana ha bisogno di modelli incoraggianti e di testimonianze. Per questo conclude: «Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi» (Fil 3,17). Nelle lettere di Paolo troviamo molti esempi di fedeltà sia comunitaria che personale. La comunità di Tessalonica è diventata modello per le chiese dell'Acaia e della Macedonia. L'esempio della loro conversione e della testimonianza cristiana è divenuta la 'notizia' di cui tutti meravigliati parlano. Sicuramente nella lettera ai filippesi è evidente l'esempio di Timoteo, di Epafrodito, di Evodia, Sintiche... Inviando Timoteo ricorda ai filippesi: «*Come un figlio mi ha servito per il vangelo! Non ho trovato uno che abbia gli stessi sentimenti*». Il termine sentimenti richiama i sentimenti di Gesù (cfr Fil 2,5). Timoteo è figlio fedele e generoso. Serve il Vangelo senza interesse personale, senza lucro e con generosità. Timoteo è un

modello imitabile! Se Gesù e Paolo possono sembrare modelli difficili, Timoteo è uno come loro, come noi...

L'altro esempio di fedeltà al Vangelo è Epafrodito. Questo servo inviato dai filippesi, ha rischiato per compiere questo servizio la morte. Possiamo vedere un richiamo tra l'inno di Filippesi 2, 8 e l'elogio di Epafrodito (Fil 2,30). Gesù si è fatto obbediente fino alla morte. Epafrodito ha rischiato la vita fino alla morte, per rappresentare i filippesi presso Paolo. Come Gesù, come Paolo, così Epafrodito non si è tirato indietro nel suo servizio apostolico, anche se questo consisteva semplicemente nell'aiutare Paolo. Vi sono poi Evodia e Sintiche che Paolo esorta ad avere gli stessi sentimenti. Si può intendere 'andare d'accordo' come pure vivere imitando il Signore (= i sentimenti del Signore). Comunque sia queste donne hanno combattuto con Paolo, sono animatrici della comunità. E anche se avessero pareri diversi nella conduzione della comunità vanno aiutate perché hanno saputo 'rischiare la vita' per il Signore.

Nella lettera ai Corinti emerge Tito del quale Paolo ricorda la sua stessa sollecitudine per la missione (2Cor 8, 6.16), ma soprattutto vive lo stesso spirito di Paolo e assume lo stesso comportamento (VIE) suscitato dalla fede in Gesù (2Cor 18,18).

Il capitolo 16, 1-16 della lettera ai Romani presenta una galleria di esempi che comprendono la varietà delle vocazioni cristiane. La coppia Aquila e Priscilla che per salvare la vita di Paolo hanno rischiato la loro testa. E tutte le altre donne Maria, Perside, Trifena e Trifosa nominate nei saluti conclusi della lettera ai Romani 16,1 -16 che sono circa un terzo degli uomini. E' rilevante non solo il loro numero, otto su venticinque uomini, ma, soprattutto, il riconoscimento dell'impegno missionario che le qualifica collaboratrici *carissime* nel ministero apostolico. Esse "si sono date da fare per il Signore" o per i fratelli. Sono dunque esempio da imitare per la loro gratuità generosità apostolica. La fedeltà a Cristo Gesù mai può essere piena, completa, senza problemi. L'importante è ricominciare sempre, non fermarsi mai, anzi 'correre' rimanere, cioè, concentrati nel Signore Gesù.

« L'Anno Paolino si conclude, ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo – questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana» (28 giugno 2009).

## Per la riflessione personale

### Paolo comunica che:

- In Gesù, Paolo ha trovato la sua 'perla' preziosa che vale più di ogni altro bene.
- La sua vita è profondamente motivata. Sa per chi vive, che cosa vuole, dove vuole arrivare.
- Rispondere a Dio è crescere, imparando a non ritenere assoluto ciò che abbiamo già vissuto. Quello che manca è sempre di più di ciò che abbiamo capito o ricevuto.
- Il nostro impegno consiste nel rispondere alla sua presenza che agisce già in me.

### Passi paralleli

Ef 3,17: Cristo per la fede abita in noi.

Mt 13,44-46: Paolo è simile al mercante in cerca di pietre preziose e lascia tutto per comprare il campo con la pietra trovata.

Mt 19, 27-30: Paolo, a differenza dei discepoli, non desidera cose da Gesù ma Gesù.

Atti 26, 9-23: Saulo dovrà aiutare i popoli a vivere la sua stessa esperienza: passare dalle tenebre alla luce e divenire seguaci della luce che è Gesù.

Ef 5,1: il credente vive il dinamismo dell'amore che è camminare nella carità.

1Ts 3,12: progredire nell'amore

1Cor 14,1: inseguire l'amore

### Dall'Antico Testamento

Gen 12,1 Abramo per ottenere il futuro promesso da Dio deve lasciare tutto e mettersi in cammino. L'esperienza di Abramo è un unico atto di obbedienza fedele che può essere letta sotto sette angolature dette le 'sette obbedienze di Abramo'.

Es 19,4: Gli Ebrei quando giungono al Sinai scoprono che Dio li aveva fatti uscire dall'Egitto per condurli a Lui, alla comunione con Lui.

Is 40,29-31: E' il Signore che dona la forza di camminare.

### Illuminato/a dalla parola di Dio:

- Lo ringrazio perché il Signore Gesù vuole essere la mia ricchezza assoluta.
- Gli domando di purificare le mie attese e come Paolo desiderare solo lui e non le cose che Egli può darmi.
- Prendo coscienza che seguire il Signore significa percorrere la sua 'strada', vivere in esodo continuo rispetto a qualsiasi punto di arrivo .
- Lo ringrazio del cammino che mi ha fatto percorrere fino ad oggi.
- Domando il dono di 'correre' in Gesù e nel suo amore.

### Prega

«Nella conversione e nella calma sta la nostra salvezza,  
nell'abbandono confidente sta la nostra forza» (Is 30,15)

«Corro sulla via dei tuoi comandi  
perché hai allargato il mio cuore» (Sal 119,32).

«Distogli i miei occhi dalle cose vane,  
fammi vivere nella tua via» (Dal 119,37).

## L'AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE

*O caro apostolo delle genti,  
san Paolo, prigioniero di Cristo  
accendi nel mio cuore  
quella fiamma di carità che ha consumato la tua vita:  
e fa' che anch'io, sul tuo esempio,  
possa vivere a lode della Gloria  
nella speranza di poter condividere con te  
la stessa corona di gloria. Amen!  
(C. Ghidelli)*

### Il massimo dell'amore

L'espressione paolina: «La carità di Cristo ci spinge» è tratta dalla *seconda lettera ai Corinti*, la lettera che difende il ministero apostolico. Paolo vuole chiarire le accuse che i suoi avversari diffondevano sul suo conto. A Paolo venivano, infatti, imputati diversi capi d'accusa. In particolare le accuse di:

1. *falsità*: è accusato di mercanteggiare la Parola di Dio (2 Cor 2, 14-17).
2. *debolezza*: il suo ministero non s'impone e non mostra segni esterni potenti, che convalidano la sua importanza (2 Cor 10-13);
3. *apostolato inferiore e di poco conto*: perché non si avvale di forme di potere umano, compreso un linguaggio ricercato ed elegante.... «La sua presenza fisica è debole, la parola è dimessa!» (cfr 2 Cor 10, 10; 11, 6 ss);
4. *ministero fraudolento*: teso allo sfruttamento dei corinzi (cfr 2 Cor 11, 7- 15).

Paolo risponde precisando le caratteristiche fondamentali del ministero che esercita. Esse sono in sintonia con la logica della croce ed esprimono il servizio, la collaborazione, la consegna gratuita di sé sullo stile di Gesù. Presenta, quindi, i sentimenti che determinano i ministri: sincerità, trasparenza, attenzione, ecc...

### Agape in Paolo

Nell'epistolario paolino il sostantivo *agape* (amore) e il verbo corrispondente *agapan* (amare) non indicano, in primo luogo, l'amore dei cristiani per Cristo ma l'amore libero e gratuito di Cristo per loro. In 2 Cor 5,14 Paolo esprime l'esperienza dell'amore di Dio e di Cristo per noi in una forma ricchissima. E' amore folle! L'amore che noi abbiamo verso Gesù e per Dio anche se sincero contiene dubbi e lontananza. Così come fede e dubbio cammino insieme. Per questo Paolo quando parla dell'amore che noi abbiamo per Gesù cambia forma e soggetto. Parla dell'amore che Cristo ha per noi! E di quanto Egli ci ami. Il suo amore per noi è indicibile e fedele. Gesù ne ha dato la prova: «Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me! ».

Cristo, amandoci fino a consegnare la vita per noi, perché questo era utile per noi, ha rivelato in maniera evidente che Dio è agape. Cristo Gesù 'immagine' del Dio invisibile e *Dio della carità* (cfr 2Cor 13,11), è vissuto ed è morto, per amore, per tutti noi. Il nucleo della fede cristiana e della teologia paolina è racchiuso nella convinzione che la

morte e la risurrezione di Cristo, a favore di tutti, è la fonte della nostra piena e globale riconciliazione, con Dio dal quale ci sentiamo amati; noi stessi, che ci valutiamo figli di Dio; gli altri che accogliamo come fratelli amati; la storia luogo dell'azione di salvezza di Dio. La motivazione che portò Gesù sulla croce è stata la sua carità per tutta l'umanità. L'amore di Cristo è così smisurato e incondizionato che, in chi lo sperimenta, suscita il desiderio di non vivere più secondo il proprio egoismo (carne) o secondo gli schemi mondani. Al contrario, quanti sono toccati dall'amore di Gesù che li riconcilia vivono l'urgenza interiore di aiutare gli altri a vivere per Gesù e con Gesù che è morto per ognuno di essi.

### **La carità di Cristo in 2Cor 5,14**

Paolo afferma che «l'amore di Cristo ci spinge». Si tratta dell'amore gratuito che condusse Cristo volontariamente alla morte per noi. Nel nostro testo (2 Cor 5,14) questa carità è, però, seguita dalla forma verbale che solitamente traduciamo 'ci urge'. Il verbo originale è *synechei hemas* un composto del verbo *fare* (*echō*) con la particella *con* (*syn*). San Paolo, per descrivere la qualità dell'amore di Cristo «usa il verbo *synechei*, un verbo dalle diverse accezioni e, per giunta, al tempo presente che indica un'azione continua»<sup>9</sup>. Si può spiegare: «l'amore di Cristo ci “tiene uniti” (che è il significato originale letterale), ci “sostiene”, ci “guida”, ci “sospinge” (*urget*), ci “abbraccia”, ci “stringe”, ci “travolge”, ci “reclama”, ci “sequestra”, ci “tormenta” »<sup>10</sup> o “circonda”. Tutte insieme dicono la profondità del pensiero e dell'esperienza di Paolo. La nuova traduzione CEI sintetizza questa ricca esperienza così: «L'amore di Cristo ci possiede». Vale a dire che l'amore che Cristo riversa su tutti è il **centro di gravità** dell'esistenza umana e cristiana e da esso non possiamo più scappare.

«La carità di Cristo ci possiede» va al di là di una spiegazione grammaticale. Paolo esprime, infatti, la sua esperienza unitiva mistica che non può ridursi a uno schema linguistico né a una formula. Paolo, travisato nella sua identità apostolica, ha voluto esprimere la sua personalissima esperienza di Cristo: l'amore di Cristo che ha influito e continua a influire in modo decisivo sulla sua vita. L'amore di Cristo ha avvolto Paolo, ma anche i suoi collaboratori e tutti i credenti. Li ha abbracciati e strappati da un vecchio modo di vivere. Ora li sospinge a condurre un'esistenza nuova quella che proviene dalla relazione con Gesù e li stimola a testimoniare e donare a tutti questo dono.

### ***Synechei hemas (ci urge)***

Date le varie sfumature di significato, certamente note ai Corinti, che conoscevano la persona e il linguaggio di Paolo, interpretiamo la carità di Cristo ci urge (*synechei hemas*) nel senso soggettivo: l'amore che Cristo ha per noi, e ,di conseguenza, nel senso oggettivo: l'amore con il quale noi lo amiamo rispondendo al suo amore e di poterla leggere da tre punti di vista. Essi sono così uniti tra di loro, al punto che uno richiama ed esige l'altro. L'amore di Cristo :

1. ci tiene uniti e/o circonda e avvolge
2. ci coinvolge e/o tormenta
3. ci spinge e/o travolge

<sup>9</sup> Cfr Franco Manzi, *Seconda lettera ai Corinzi*, Milano 2002, pp.205-206

<sup>10</sup> Antonio Pitta, *Trasformati dallo Spirito*, Milano 2005, pp.108-109.

## 1. L'amore di Cristo ci tiene uniti e/ o circonda

**Ci tiene uniti** se e quando la nostra armonia interiore è fragile e rischiamo di essere sopraffatti dall'angoscia e dalla disperazione<sup>11</sup>. A questa esperienza sembra fare eco l'espressione di Paolo. «Per la misericordia di Dio non ci perdiamo d'animo e in forza di essa rimaniamo fedeli e veritieri», scrive Paolo ai Corinzi (cfr 2Cor 4,1). L'amore di Cristo ci **circonda** con la sua fedeltà. Di fronte all'esperienza drammatica del peccato, che tenta di allontanarci dal suo amore, Egli con il suo amore fedele ci cattura, ci abbraccia e ci perdona. L'amore di Cristo per noi ci circonda, per cui ovunque giriamo il nostro sguardo vediamo l'amore di Cristo e di Dio per noi. Al punto che 'se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Nessuna cosa al mondo potrà separarci dal suo amore' (cfr Rom 8,31ss). L'amore di Cristo per noi è arrivato al punto che egli è morto per noi, proprio mentre noi eravamo peccatori (Rom 5,8). La sua morte/dono manifesta l'amore di Dio, che, in Gesù, ci ha amato in maniera incondizionata, umanamente insensata. Mentre gli uomini vivevano lontani da Dio e nel peccato ed erano privi della sua gloria (cfr Rom 3,23-24), Cristo li ha avvolti con il suo amore, dando se stesso, in maniera inaudita.

## 2. L'amore di Cristo ci coinvolge e/o tormenta

L'amore di Cristo ci **coinvolge** perché ci fa partecipare agli effetti liberanti della sua morte per noi. Cristo morendo ci ha strappati a questo mondo malvagio, che ci alienava da Dio e ci privava della sua immagine. Gesù ci ha riscattato dal peccato, dalla schiavitù della pratica formale della Legge. E quando siamo attratti dalla logica dell'*uomo vecchio*, **ci tormenta** per farci vivere non più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi (cfr Rm 14,7-8) e così giungere alla nostra trasformazione in Dio. Ci tormenta quando proviamo a considerare noi stessi il centro del mondo e desideriamo essere serviti.

«Mi amò e consegnò se stesso per me» (Gal 2,20) esprime, dunque, il sentirsi personalmente, non solo amato, ma coinvolto nella carità di Cristo e da questa carità e il desiderio di voler vivere in Colui che lo amò. La solidarietà di Cristo verso i cristiani «morto per noi/ per me», perché questo era utile per noi/per me, pone in comunione con Lui e stimola una risposta attiva, amandolo nei fratelli. La crocifissione di Gesù mi appartiene dice Paolo che esclama: «Sono stato (e resto) crocifisso con Cristo». A causa della morte di Gesù per noi/me, sono stato liberato dalla triste necessità di peccare e dal vivere egoisticamente. La partecipazione / coinvolgimento dei cristiani alla morte di Cristo, si attua misticamente e realmente nel battesimo che segna il *cammino nella vita nuova*, come appartenenza indistruttibile a colui che ha consegnato la vita per noi.

## 3. L'amore di Cristo ci sospinge e/o travolge

La carità di Cristo, proprio perché ci coinvolge attivamente, fa 'perdere la testa per Cristo' così come Egli l'ha perduta per noi. Incoraggiandoci a vivere per Colui che è morto per noi, contemporaneamente ci mette nella sua stessa lunghezza d'onda. Siamo sospinti a vivere, in Cristo, come Cristo, con Cristo, a causa di Cristo. Paolo sintetizza questo

---

<sup>11</sup> Antonio Pitta, *Per me il vivere è Cristo*, Milano 2009, p.49.

fuoco d'amore nella frase lapidaria: «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me», agendo attivamente nella mia vita. E allora questa presenza non lascia in pace nel senso di ozio apatico, ma lo **sospinge** nel servizio apostolico per comunicare quest'amore a tutti. E' una spinta, è un incoraggiamento che si fa risposta d'amore: «Ogni giorno consegniamo la vita a causa di Gesù» (2 Cor 4,11). «Mi sento in debito verso i greci i barbari i dotti gli ignoranti» (cfr Rm 1, 14). La missione è sentita e vissuta come debito d'amore. Sono stato e mi sento continuamente così amato che non mi basta la vita per pagare il debito dell'amore, sembra voler dire Paolo!

Nella 13.ma giornata della vita consacrata i nostri vescovi ci hanno rivolto queste parole:

«È questo il fondamento della vita cristiana e della vita consacrata in particolare: è il Signore a *irrompere* nella storia dell'uomo, chiamandolo ad *appartenergli completamente*. Proprio così, in modo straordinario sulla via di Damasco, il Signore Gesù ha folgorato e *conquistato* (cfr. *Fil 3,12*) Saulo di Tarso. Nella luce abbagliante dell'incontro con Cristo, il consacrato è chiamato a vivere tutta la sua esistenza fino a poter dire: "*Cristo vive in me*"; a lasciarsi coinvolgere in un rapporto interpersonale tanto appassionato da non vedere altro se non il Cristo crocifisso e risorto, conformandosi a Lui fino a portare nel proprio corpo le sue stimmate. Emergerà così, in modo sempre più convinto e decisivo, che "*l'amore del Cristo ci possiede*" (2Cor 5,14). È stato osservato che l'originale greco ha tre sfumature: l'amore agapico di Cristo *ci avvolge, ci coinvolge, ci travolge*. In ogni caso, Paolo arriva alla certezza che nulla potrà mai separarlo e separarci da questo amore: la vita consacrata diventa così "*epifania dell'amore di Dio nel mondo*" »(Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, cap. III).

L'amore di Cristo ci possiede, richiama anche l'espressione di Paolo: «sono stato conquistato da Cristo», cioè sono da lui posseduto, per sempre. E' dunque la massima espressione dell'esperienza di consacrazione e della mistica apostolica. Paolo nella lettera ai Filippesi usa lo stesso verbo per dire che la passione che vive per Cristo è la stessa che vive verso i fratelli. Dovendo scegliere se morire per andare con Cristo o restare per il bene dei fratelli non sa che cosa fare. Scrive: «Sono messo alle strette tra due cose» (Fil 1,123). Sono posseduto da due amori che mi tormentano, mi sollecitano, m'inquietano. Le due cose, che lo mettono nella difficoltà di scegliere sono, di fatto, le due ali della sua esperienza cristocentrica apostolica. L'amore come risposta a Gesù che lo ama e lo conforma a Lui, gli fa desiderare di sciogliere le vele<sup>12</sup> e di andare con Lui definitivamente. Il suo amore a Gesù che ama nei fratelli gli fa sorgere il desiderio appassionato, di continuare il lavoro apostolico per il progresso del vangelo e della fede in Gesù. Paolo, che ama immensamente Gesù, vuole che sia amato da tutti. E sceglie questa causa. L'amore di Cristo in noi e nostro per Cristo - dice Paolo - si fa discernimento concreto delle situazioni, perché abilita ' per istinto spirituale' a 'scegliere ciò che veramente conta'. Conta nella vita il dono gratuito di sé per il bene degli altri, come Gesù e a causa di Gesù. Paolo sceglie ciò che è utile agli altri nel senso di ciò che procura un bene concreto nel senso della crescita in Cristo, una crescita, cioè, nella fede che è sempre il criterio fondamentale delle scelte di Paolo. Il bene del fratello, così com'è, come Dio me lo fa incontrare, è al di sopra dell'utile personale. Questo inizia nei rapporti quotidiani, con i fratelli nella fede, che con cui si condivide il quotidiano (1Cor 10,31-33). Paolo ha capito che la relazione Cristo e i fratelli (intese come due realtà distinte) non ha senso, mentre è fondamentale la relazione Cristo nei fratelli e questi in Cristo e

---

<sup>12</sup> L'immagine dello sciogliere le vele offre una visione serena della morte, che appare come uno scomparire nell'immensità, che attira e incanta.

per Cristo. Paolo, infatti, ha incontrato Cristo nella Chiesa. Il rimprovero di Gesù: «Saulo, Saulo perché MI perseguiti?» accompagnano Paolo per tutta la sua vita. La maturità spirituale di Paolo è verificata dalla sua dedizione in ogni momento e occasione e verso tutti, come apostolo, padre, fratello, collaboratore, amico. Il beato Giacomo Alberione spiega che l'apostolato è il fuoco d'amore di Cristo che avvolge e si fa spinta apostolica che, concretamente, travolge ad amare i fratelli in Gesù e come Gesù.

«Chi è l'anima apostola? Risponderemo: È un'anima piena di fervore, d'amor di Dio; è un'anima piena d'amore verso il prossimo; è un'anima santamente prudente. È un'anima, prima di tutto, piena di amor di Dio. La carità verso il Signore è una fiamma che parte dal nostro cuore, s'innalza verso il cielo. In quanto manda i suoi raggi e il suo calore verso Dio è carità o amore verso il Signore; in quanto che la fiamma con il calore e la luce si espande attorno, è carità verso il prossimo. È dunque un'unica carità che mira a Dio e si estende e mira al prossimo. Non vi può essere zelo vero senza carità verso il Signore... S. Paolo è l'apostolo delle genti, ma prima ancora è vaso di elezione: «Quis nos separabit a charitate Christi?». «Charitas Christi urget nos<sup>13</sup>».

«Cosa sa fare Gesù quando tocca un cuore e si impossessa di un'anima! S. Paolo, prima persecutore e poi perduto di amore, sfida tutti a separarlo dalla carità di Cristo: «L'amore di Gesù mi spinge a fare quel che faccio»; «Io non vivo che di Gesù» «Non conosco che Gesù Crocifisso!<sup>14</sup>».

---

<sup>13</sup>Giacomo Alberione, *Alle Figlie di san Paolo*, 1931, pp.144-145.

<sup>14</sup> Giacomo Alberione, *Alle Figlie di san Paolo*, 1932, p. 517

## Per la riflessione personale

### Paolo comunica che:

- La vita di Paolo a dei suoi collaboratori è come sommersa nell'amore di Cristo.
- Non siamo noi che per primi amiamo Gesù, ma è il suo amore per noi che ci rende capaci di risposta d'amore. Il suo amore ci purifica e perfeziona il nostro modo di amare.
- Non possiamo sfuggire dal suo amore, che ci circonda ovunque, ci possiede, ci rende dono.
- Se abbiamo incontrato veramente il Signore non possiamo più vivere senza di lui.

### Passi paralleli

Rm 8, 31-37: Se Dio è con noi?

Rm 5,6-11: Cristo è morto per noi proprio perché eravamo peccatori.

.

### Dall'Antico Testamento

Is 43,18-19: L'amore di Dio rinnova la vita.

### Illuminato/a dalla parola di Dio:

- Mi rendo conto che Gesù ci ha strappati dal vecchio modo egoistico di vivere.
- Redento/a da lui assumo i suoi tratti.
- Lo ringrazio quando mi 'tormenta' quando e perché la mia relazione con Lui debole e mi fa vagare per altre vie.
- In qualsiasi situazione possa venire a trovarmi sono circondato/a dal suo amore.

### Prega

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio,  
ma lo ha consegnato per tutti noi,

non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?

Dio è colui che giustifica! Chi condannerà?

Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,  
la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori  
grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita,  
né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,

né altezza né profondità, né alcun'altra creatura

potrà mai separarci dall'amore di Dio,

che è in Cristo Gesù, nostro Signore ( Rom 8,31-37).

## **Come Gesù, casto, povero e obbediente per servirlo nei fratelli e nelle sorelle (1 Cor 9,1-19)**

*Il Dio della costanza e della consolazione  
ci conceda di avere nelle nostre relazioni  
le stesse aspirazioni secondo Gesù Cristo,  
in modo che con un solo cuore e un'unica bocca  
glorifichiamo Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo.  
Per questo ci accogliamo a vicenda,  
come anche Cristo accolse noi a gloria di Dio (cfr Rm 15,3-7).*

### **La comunità di Corinto ricca di doni e problemi di crescita**

Nella comunità di Corinto, ricca di carismi, di cui Paolo ringrazia Dio nell'introduzione epistolare, molti cristiani sono ancora immaturi e incapaci di vivere questi doni di Dio nel servizio reciproco e per l'edificazione comunitaria. L'apostolo invita la comunità ad assimilare tutto il mistero pasquale cristiano: morte e risurrezione.

La prima lettera, infatti, si apre, con la proclamazione della «parola della croce» (cfr 1Cor 1,18-31) e si conclude con la ricomprensione del kerygma della «risurrezione di Gesù» (cfr 1Cor 15,1-58)<sup>15</sup> che include la risurrezione dei cristiani e il loro impegno a vivere nella storia la loro responsabilità cristiana alla chiamata di Dio. I Corinti tendevano a eliminare dalla vita concreta il mistero della croce e a dubitare della risurrezione personale, benché credessero in quella di Cristo.

Solo se accolgono e vivono il mistero pasquale di Gesù, i Corinti possono superare i partiti che dividono la comunità, possono vivere la fede cristiana dinanzi alla cultura edonista e libertaria tipica di questa città, con chiarezza e convinzione. L'apostolo, inoltre, chiarisce che la maturità cristiana consiste nella capacità di riconoscere il valore dell'altro e porsi a servizio dei fratelli e delle sorelle. Paolo invita, dunque, i cristiani di Corinto a rivisitare le loro radici battesimali: essi sono i chiamati da Dio, cioè riconosciuti da Dio, e, a loro volta, essi esprimono la loro identità invocando Dio. Invocare significa che lo cercano, lo pregano, lo desiderano come l'aria che si respira. I cristiani, per definizione, sono quelli che invocano Dio. Il verbo invocare non indica solo la preghiera nei suoi vari aspetti, ma un orientamento globale verso Dio che è cercare la salvezza in Lui, conoscere il suo nome (cfr Rom 10, 12-13; At 2,21). I cristiani negli *Atti degli Apostoli* sono definiti sia i seguaci di Gesù, coloro cioè che hanno la Via (At 9, 2) come pure coloro che 'invocano' il nome del Signore' (At 9,14). L'invocazione è una 'squisita' forma di risposta totale alla chiamata. I cristiani, dunque, chiamati da Dio lo invocano e amati lo amano e si amano. Si chiamano e si amano reciprocamente, per crescere come Assemblea del Signore. C'è di più: *invocare* è l'unico verbo con significato attivo, mentre chiamati e santificati sono verbi al passivo. Dio è, dunque, il protagonista dell'esistenza cristiana. Il nostro essere cristiano viene da Lui ed esprime Lui. Ricorda, infine, che la Chiesa è la presenza di Cristo nella storia. Paolo invita, dunque, i Corinzi a 'scrutare' la loro chiamata, se vogliono raggiungere la meta della vocazione

---

<sup>15</sup> Antonio Pitta, *Le due lettere ai Corinzi: per una Chiesa in maturazione*, in "Parole di vita", 1 (gennaio-febbraio 2002), pp.14-20.

cui Dio li ha chiamati. La chiamata è, infatti, allo stesso tempo identità ricevuta e compito da realizzare nella storia. Riappropriandosi della loro identità di chiamati e assumendosi le esigenze che da essa derivano, la comunità sarà davvero il Corpo di Cristo nella storia, le relazioni tra i cristiani animate dall'agape (1Cor 13,1-13) renderanno la comunità un riflesso della Trinità nella storia<sup>16</sup>.

### **A confronto con l'esperienza di Paolo**

Alla comunità di Corinto, malata di protagonismo umano, divisa in partiti, che si vanta di essere libera perché crede di poter fare quel che vuole, Paolo mostra con la sua esperienza personale in che cosa consista la vera libertà.

1. «Non sono forse libero, io?». Il senso della domanda è che, come ogni cristiano, Paolo è libero; in particolare, come ogni apostolo. È libero, se lo vuole, di farsi mantenere economicamente.
2. «Non sono io forse un apostolo?». Mentre Luca negli Atti degli Apostolo non dà a Paolo il titolo di "apostolo", Paolo rivendica quel titolo con grande forza e insistenza. Qui, per dare fondamento alla sua pretesa di essere apostolo, nella terza domanda retorica, quella che segue, Paolo si richiama all'evento di Damasco:
3. «Non ho io forse visto Gesù, Signore nostro?». Nell'ultima domanda Paolo aggiunge una seconda prova della sua apostolicità, che è la sua stessa opera:
4. «E non siete voi la mia opera nel Signore?» (cfr 1Cor 9,1-2).

Paolo appare l'apostolo interiormente libero. Come tutti i cristiani anch'egli è libero di decidere l'orientamento della propria vita e come rispondere al Signore. Diversamente da quei cristiani di Corinto che ritengono che 'tutto a loro è lecito', Paolo vive scegliendo ciò che è utile agli altri, amando il servizio. Questa sua comprensione paradossale della libertà e la sua identità apostolica provengono dal fatto che ha visto il Signore. Il verbo vedere indica l'esperienza che cambia profondamente. È quell'esperienza che richiama quelle situazioni di buio nelle quali, mentre vi siamo immersi, non comprendiamo nulla, ci sembra di camminare nel buio, e, magari, per mesi e anni ci arroveliamo il cervello, senza capire nulla. Poi capita che quando meno ce lo aspettiamo, finalmente, le nuvole si squarciano e diciamo: «Finalmente ho capito, ho visto chiaro».

Il vedere profondo è, comunque, collegato all'ascolto. Dio non si può vedere ma si fa ascoltare. E il veggente di Patmos scrive: «Mi voltai per vedere la voce». Ha visto la voce perché si è voltato. E ha potuto voltarsi (cambiare posizione) perché ha saputo ascoltare. Il gesto del voltarsi è la risposta. Paolo ha visto il Signore perché ne ha udito la voce e ha cambiato esistenza. Per questo è apostolo!

Chiarita che la sua identità proviene dal suo rapporto con Gesù, Paolo che mostra il suo comportamento essenzialmente gratuito, interpreta Gesù.

Come Gesù per amore del Padre e nostro rinunciò ai suoi legittimi diritti (cfr Fil 2,6-8) così Paolo, volontariamente, per amore, rinuncia ai diritti connessi con il suo ministero. Il Vangelo che è Gesù morto e risorto, che interpella le persone, è la ragione esclusiva

---

<sup>16</sup> La teologia trinitaria è fortemente presente nella corrispondenza con la comunità di Corinto. Ad esempio, cfr 1Cor 6,11: «Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!» 1Cor 12,4-6: i doni di Dio di cui la comunità è arricchita provengono dalla Trinità; 2Cor 1,21-22: l'azione della Trinità è operante nei missionari e in tutti i credenti; Cor 3,2-3: la Trinità fa della comunità cristiana una 'lettera/comunicazione' vivente di Cristo; 2 Cor 13,13: il saluto conclusivo, divenuto formula liturgica, che consegna una descrizione trinitaria più ampia e particolare di quanto non appaia nelle altre attestazioni. Cfr. Franco Manzi, *Seconda lettera ai Corinzi*, Milano 2002, p.316.

della sua vita che lo rende personalmente ‘missione’. La sua persona è ‘missione’. Il Vangelo che vive e dona gli richiede di porre al secondo posto tutto ciò che potrebbe recare intralcio all’accoglienza dello stesso Vangelo. «Per non recare intralcio al Vangelo», Paolo relativizza i diritti normali concessi ad ogni apostolo e le necessità che in ogni epoca possono apparire essenziali, ma che potrebbero sovrapporsi alla gratuità del dono. I diritti di Paolo coincidono con l’espandersi del Vangelo; cessano ogni volta che offuscano l’accoglienza del Vangelo.

### **Paolo modello ispiratore di vita consacrata apostolica**

- *Rinuncia a farsi mantenere (9,4) per non essere di peso agli altri o di creare preoccupazione agli altri.* Eppure il Deuteronomio scrive: «Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando»; il Levitico comanda di donare ai leviti che compiono il servizio religioso una parte delle offerte (cfr 18,1-3) e Gesù afferma: «L’operaio è degno della sua mercede» (Lc 10,7). Paolo osserva: «Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l’avremmo noi di più? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo» (9,12.14). Paolo con la sua rinuncia / dono vuole manifestare la gratuità dell’amore di Dio, che ha riempito il suo cuore e si è fatta persona in Gesù. In questa comprensione vitale consiste la povertà di Paolo il cui nucleo si riduce alla piena disponibilità di se stesso. Paolo non solo non esige cose e non cerca privilegi personali, ma mette se stesso a piena disposizione di tutti con delicatezza e fedeltà alle situazioni. Questa è anche la povertà di Gesù il quale da ricco che era si fece povero per arricchirci con la sua povertà (2 Cor 8,9). La sua disponibilità lo condusse a donare tutto se stesso sulla croce e continua ancora, fino alla fine del mondo, a donarsi nell’Eucaristia.
- *Rinuncia a portare con sé una sorella cristiana (1Cor 9,5) che poteva essere una moglie, come faceva Pietro.* Paolo conosce bene i suoi diritti, li apprezza, li guarda con simpatia, ma vi rinuncia perché desidera vivere esattamente come il suo Signore. Il rinunciare, per una necessità insopprimibile di amore, è per lui motivo di gioia e di vanto. Queste rinunzie /dono sono così evidenti che nessuno può negarle: «Nessuno mi toglierà questo vanto» (9,15). Sa bene, tuttavia, che rinunciare alla sorella credente è un dono particolare di Dio per qualcuno (1Cor 7,7), ma tutti sono chiamati a vivere castamente e nel dono reciproco che richiama l’amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef 5,25) e la moglie credente santifica il marito e il marito la moglie.
- *Predicare il vangelo è necessità.* In questa necessità apostolica che lo conduce a dare il Vangelo a tutti accompagnato con il dono della sua vita, consiste l’obbedienza di Paolo. E’ apostolo per volontà di Dio, che lo scelse fin dal seno di sua madre (cfr Gal 1,16-17). La missione «è un incarico che mi è stato affidato» al quale dovrà rimanere fedele. Se Paolo non predicasse il Vangelo, con la logica gratuita dello stesso Vangelo, sarebbe un disgraziato. Guai a me se non predicassi il Vangelo!».

Il termine ‘dovere’, che indica con quale forza Paolo senta la missione, richiama una forza esterna che lo cattura e travolge (cfr l’espressione la carità mi possiede). Come, Paolo, potrebbe, dunque, sottrarsi? «Guai a me se non predicassi il vangelo! ». E’ dovere la missione ma anche «incarico che mi è stato affidato». Il linguaggio di Paolo è paradossale ed evocativo. Egli ha accettato un incarico dal quale non può fuggire perché

coincide con se stesso. Quest'incarico ha segnato la sua identità profonda. Conosce, perciò, solo la parola 'dovere' e 'impegno' come espressione di grande amore, che è vita donata! Il dovere di cui Paolo parla, per questo, non è certo quello formale farisaico, ma esattamente il suo contrario: è il 'dovere' dell'amore che mai dice basta.

Paolo comunica che vive la gratuità della chiamata di Dio come vocazione a essere schiavo di uno più forte. E', comunque, una schiavitù amata, tipica della relazione che caratterizza due innamorati. Il 'dovere' che la missione richiede libera energie. 'Preferirei morire, piuttosto, che vivere senza la gratuità di Gesù cercando di essere ricompensato in forma umana ora...!' sembra dire Paolo (cfr 1Cor 9,15). Il rapporto di Paolo con Gesù è, dunque, il legame d'amore che rende la vita un 'debito da pagare' e fa esclamare con gioia: «non mi basta la vita per pagare il debito dell'amore di Dio che ha inondato la mia vita!» (cfr Rom 1,14).

### **Consacrazione e voti nell'esperienza cristiana di Paolo**

Da quanto abbiamo meditato, Paolo appare modello ispiratore di vita consacrata apostolica, perché Gesù è il centro dinamico che motiva ed orienta i suoi desideri e le sue azioni, come – abbiamo notato – che scrive ai Filippesi: «Corro per conquistarlo perché lui mi ha conquistato». Paolo si 'concentra' o 'corre in Cristo' perché Cristo di sua iniziativa lo ha 'fatto suo' e ora «Cristo vive in lui e lui in Cristo Gesù, il suo Signore». *Paolo per vivere continuamente concentrato* in Gesù si libera di tutto il suo passato, quello giudaico (Fil 3,4-7) ma anche quello cristiano già vissuto (Fil 3,13a). Vuole essere, infatti, in permanenza 'creatura nuova' in Cristo Gesù (2 Cor 5,17).

*Paolo corre* mosso dall'amore di Cristo che lo libera anche da tutto quanto impedisce l'annuncio franco e coraggioso del Vangelo. Sono le paure dei fallimenti, del futuro, della sofferenza...In tutte queste vicende ha imparato un segreto: «Ti basta la mia benevolenza attiva» (cfr 2Cor 12,12).

'Guadagnato' da Cristo, vuole 'guadagnare' i fratelli senza guardare la loro condizione sociale per renderli proprietà di Cristo Gesù che lo ha sedotto e al quale ha risposto consegnandogli tutto se stesso. Nel suo correre vive le modalità che costituiscono per noi i voti tipici della consacrazione religiosa apostolica:

*Povertà*: si tratta dell'esproprio di sé che visse Gesù per noi: «il quale da ricco che era si fece povero per arricchirci per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). La povertà di Gesù è la sua auto - donazione, vissuta nell'attenzione delicata verso gli altri, che si è fatta accoglienza, incoraggiamento, stima dell'altro. Paolo sperimenta che «poveri, facciamo ricchi molti, gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10). La povertà di Paolo è come quella di Gesù non è gusto per la miseria ma disponibilità totale della propria vita che pone al servizio degli altri. E' libertà dalle ricchezze che riempiono il cuore. E' la povertà che si fa condivisione piena, che gode del bene che l'altro è e possiede. E' la povertà che non è mai arroganza ma dono umile e generoso di ciò che si è e si ha.

\* *obbedienza apostolica nell'abbandono filiale* al Padre che lo ha inviato per compiere il suo progetto di salvezza: «Dio mi è testimone che la nostra parola verso di voi non è 'sì' e 'no'. Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato... non fu 'sì' e 'no', ma in lui c'è stato il 'sì'. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro amen per la sua gloria» (2 Cor 1,18-20). Gesù «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...

obbediente...» (Fil 2,7); Paolo «pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti...» (1 Cor 9,19), cercando di andare verso tutti: giudei, pagani, deboli (1 Cor 9,20-23); facendomi un motivo di onore di annunziare il vangelo là dove non era ancora giunto il nome di Cristo (cfr Rom 15, 20). Obbedienza come fedeltà a prezzo della vita alla missione ricevuta, che esercita con sincerità e purezza di spirito.

\* *oblatività* senza condizioni:«Mi ha amato e ha dato se stesso per me»; «affezionati a voi avremmo voluto darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra vita, perché ci siete divenuti cari» (1 Ts 2,8). Paolo apostolo dilata il suo cuore fino ad essere padre, madre, fratello, collaboratore, amico... come oggi farebbe Gesù al suo posto. La castità è capacità profonda e intensa di amore gratuitamente.

Il segreto conduce Paolo a vivere lo stesso stile di Gesù proviene dal sentirsi amato personalmente da Gesù e dal volerlo amare nei fratelli con la stessa dedizione, fedelmente e senza ipocrisia.

Per la riflessione personale

### **Paolo comunica che:**

- La sua gioia di interpretare nella sua vita la scelta d'amore di Gesù casto, povero e obbediente.
- La castità come amore profondo, disinteressato, gratuito che desidera il bene dell'altro per il quale è disposto a dare la vita, la povertà come disponibilità totale, l'obbedienza come fedeltà fino al martirio.

### **Testi paralleli**

1 Ts 2,1-12: Paolo ama con cuore di madre ed educa come un padre.

Ef 5,25-26: l'amore casto coniugale richiama l'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Fil 2,5- 11: Gesù si mette a completa disposizione e lascia la sua 'realizzazione' nelle mani di Dio, il Padre.

### **Dall' Antico Testamento**

Dt 6,4-5: amare con tutto il cuore, tutte le forze e tutta l'anima richiama la risposta totale a Dio che proviene da una vita totalmente consacrata a lui.

### **Illuminato/a dalla parola di Dio**

- Lo ringrazio perché in Paolo vedo come interpretare la scelta di Gesù nella sua totalità.
- Gli domando di aderire a Dio con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze.
- Gli domando perdono per le volte che ho avuto paura di rispondere fedelmente.

### **Prega**

Gesù Maestro: che io pensi  
con la tua intelligenza e la tua sapienza.

Che io ami con il tuo cuore.

Che io veda in tutto con i tuoi occhi.

Che io parli con la tua lingua.

Che io oda soltanto con le tue orecchie.

Che io assapori quello che tu gusti.

Che le mie mani siano tue.

Che i miei piedi siano sui tuoi passi.

Che io preghi con le tue preghiere.

Che io tratti con il tuo tratto.

Che io celebri come tu ti immolasti.

Che io sia in te e tu in me; tanto che io scompaia (Giacomo Alberione).

## Offrite voi stesse a Dio Rom 12,1-2

*Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.*

*Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere.  
Mio Dio, questo io desidero,  
la tua legge è nel profondo del mio cuore  
Salmo 40 (39), 7-9*

### La vita come liturgia

La seconda parte della *lettera ai Romani* si apre con due versetti (Rom 12,1-2) che sono anche il titolo della parte parenetica. Paolo in due versetti sintetizza come il cristiano, unito a Cristo per il battesimo, esprime la sua appartenenza/consacrazione a Dio nella vita concreta. La prima parte è introdotta da Rom 1,16-17. Il contenuto di questi versetti sono il tema della prima parte che termina in Rom 11,36.

Tutta la lettera è un 'canto' a Dio che è misericordia, che si arrabbia contro il male che deturpa la persona che ha creato a sua immagine<sup>17</sup> e ha compassione per tutti. Paolo esorta i cristiani salvati per la sua grazia e posti dinanzi a Lui in rapporto di figliolanza, a vivere nel clima della misericordia compresa e gustata. Il cristiano risponde a Dio che ama immensamente, amandolo con tutto se stesso, con tutto il cuore, l'anima e le forze<sup>18</sup> (cfr Dt 6, 4-9). L'amore tuttavia è frutto di un ascolto (= obbedienza) amoroso. La bontà di Dio è l'aria che il cristiano respira e diffonde. Respira Dio e dona Dio.

«Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente», esorta Paolo

---

<sup>17</sup> Filippa Castronovo, *L'amore non si adira*, in Paolo, apostolo del Vangelo, Editrice Rogate (Radio Vaticana), 2009, pp.113-118.

<sup>18</sup> «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5; cfr Dt 30,1-5). In questi versetti il Deuteronomio afferma che l'ascolto/risposta a Dio è frutto di amore e comprende il cuore, tutta l'anima e le forze. Cuore, anima e forse nella esegesi rabbinica indicano la totalità della persona. Le caratteristiche dell'ascolto richieste in questo brano richiamano i tre terreni della parabola del seminatore.

1. La strada rappresenta coloro il cui cuore non è aperto alla parola ( Mt 13,18-19). Sono quelli che non sanno amare con tutto il cuore, perché hanno il cuore pieno di molti altri valori.
2. Le spine richiamano coloro che dinanzi alle sofferenze non restano fedeli ( Mt 20-21). Essi sono quelli che non impegnano con tutta l'anima perché hanno timore di fronte alle sofferenze. Impegnarsi con tutta l'anima significa impegnarsi o rispondere in obbedienza fino al martirio.
3. I sassi, infine evocano coloro che sono sviati dall'inganno delle ricchezze (Mt 13,22). Sono coloro che non si impegnano con tutte le forze, perché non sono disposti a perdere tutte le ricchezze.

In pratica è capace di ascolto chi ama il Signore, con quell'amore sempre più conforme a quello che lui ha dimostrato per noi. Un amore casto, povero e obbediente! L'ascolto che si fa risposta sazia la vita, perché c'è coincidenza tra la parola ascoltata e la risposta donata: «Ascolta volentieri ogni parola divina e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto» (Sir 6,35).

## **Per effetto della misericordia di Dio**

Il modo più efficace per vivere il 'benessere' della misericordia di Dio è di offrire l' esistenza (= corpo come presenza relazionale concreta e situata) come 'sacrificio' vivente, vale a dire, in continuazione, senza interruzione. Il sacrificio ricorda l'uccisione degli animali nel Tempio. Come può essere vivente in continuazione? Dio non vuole la nostra morte. Paolo sta semplicemente trasferendo nella vita concreta il linguaggio culturale dell'Antico Testamento nella vita. Il sacrificio degli animali, come avveniva nel Tempio, richiama il dono totale. La vittima si consuma totalmente mentre emana il profumo, che sale fino a Dio. L'offerente una volta sacrificata la vittima non poteva più riprenderla indietro. Il sacrificio per se stesso è dato per sempre. L'immagine del sacrificio che si consuma totalmente e non può più essere ripreso, richiama il dono gratuito nella Bibbia, che è sempre collegato al profumo che si diffonde, quasi che si spreca, senza misura, per Gesù (cfr Maria di Betania che unge Gesù).

Il nostro 'sacrificio' non sono le molte azioni staccate una dall'altra, ma tutta la vita vissuta consapevolmente dinanzi a lui, in relazione a lui, nel dono disinteressato ai fratelli. Questo è 'essere sacrificio (dono totale) ma vivo in continuazione'. Il sacrificio siamo noi che offriamo la vita nella sua totalità, il sacerdote che offre siamo noi, il tempio nel quale avvengono i sacrifici siamo noi. La vita cristiana è, perciò, vita unita e unificata nel dono di sé. Questo è il culto che Dio gradisce. La vita cristiana non ha momenti sacri e momenti profani, ma in essa tutto è sacro perché ogni azione scaturisce dalla relazione con Cristo Gesù e con il suo Spirito. Profano è solo il peccato che divide da Dio!

La vita cristiana è, dunque, liturgia ed essa è servizio per il Signore. Gli Ebrei chiedono agli Egiziani: «*Lasciateci andare, perché possiamo servire il Signore!*». Nel servizio gratuito, soltanto, matura la vera libertà cristiana.

## **Profano è solo il peccato**

Siamo noi, infatti, che orientiamo (= offriamo) coscientemente la vita nella sua totalità, fatta di concretezza, a Dio. Paolo precisa che il culto/liturgia parte dalla mente. La traduzione più vicina al testo originale legge: «Questo è il vostro culto logico». La vostra vita offerta tutta al Signore con consapevolezza, in modo rinnovato e continuato acquista una sua logica interna, una pienezza di significato. La vita cristiana vissuta come liturgia si spiega da se stessa. La forma più alta di servizio al Signore è riconoscerlo il Signore della vita, sempre, in tutti i momenti. Nella vita del cristiano unito al suo Signore che serve e ama nei fratelli tutto appartiene al Signore e lo esprime: « Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31). Paolo non teme di chiamare 'servizio sacro' la missione che compie: « Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo» (Rom 1,9); la raccolta delle offerte per i poveri di Gerusalemme (Rom 15,27b; cfr 2Cor 8,3); la malattia di Epafrodito vissuta a causa e per il vangelo: « ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me» (Fil 2,10)<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Il termine servizio della traduzione CEI nel testo originale di Paolo è liturgia, servizio sacro.

## Per rimanere uniti liturgicamente al Signore

Al Signore, dunque, appartiene ciò che siamo, abbiamo e facciamo. L'offerta di noi stessi a Dio è l'espressione più alta della nostra 'consacrazione' ed è richiesta dal battesimo che ci ha resi 'santi' e 'graditi a Dio'. Il permanere in stato di culto continuo non è automatico. Richiede come condizione 'sine qua non' la vigilanza. Paolo da saggio 'maestro' propone un metodo concreto una 'Via' privilegiata, per vivere nel mondo rimanendo al 'servizio' di Dio clima liturgico. . Occorre:

1. «Non conformativi allo schema, cioè ai criteri mondani che la storia e la cultura produce». Anzitutto occorre la vigilanza positiva, serena, che fa valutare tutto per accogliere ciò che è positivo ed escludere la logica che si oppone al Vangelo. Il cristiano non è un ingenuo idealista. Sa bene che non tutto il passato è da buttare via come non tutto il nuovo è da assumere come valore positivo. Guarda, dunque, con simpatia la novità e valuta alla luce dei valori cristiani.

Il cristiano che vive nella storia sa che in essa dovrà essere lievito che fermenta la massa e dovrà esprimere sempre e comunque il Cristo che vive in lui. Per questo dovrà saper andare controcorrente alla logica egoistica e mondana. In un mondo 'malvagio dovrà portare alta la parola di vita'(cfr Fil 2,16). Come fare per scegliere quello che veramente il Signore vuole e fa vivere in ogni situazione, dinanzi a lui, in clima liturgico?

2. La seconda condizione è di «lasciarsi rinnovare nel rinnovamento della mente». La mente illuminata dallo Spirito s'interroga e agisce per convinzione e libertà. Questo è il 'culto' concreto. Il cristiano dovrà sempre permettere allo Spirito che vive in Lui di trasformare evangelicamente la sua capacità di ragionamento per rinnovarsi in continuazione. La trasformazione comincia dalla mente, vale a dire, dalla capacità di pensare le ragioni della propria identità cristiana. Rinnovando la mente comprenderà non solo la volontà di Dio, ma il particolare della volontà di Dio (che è sempre faticoso da capire!), che serve nella situazione concreta e precisa.

I cristiani se vogliamo comprendere *il dettaglio della volontà di Dio* nel *qui e ora* della situazione, dovranno cercare il bene, il gradito a Dio e ciò che è perfetto. Sono tre criteri concreti che hanno come meta il bene o il buono che riguarda l'altro, il fratello perché è fratello (cfr Rom 12,2). Al punto che per il bene del fratello si può rinunciare a un diritto personale non indispensabile, come, ad esempio, l'imporsi per mostrare orgogliosamente la propria scienza, umiliando l'altro/a (Rom 14, 15). Ciò che è gradito a Dio è il dono della vita, mentre il perfetto è ciò che fa muovere dei passi in avanti nell'amore gratuito che lega sempre di più al Signore e fa crescere nella consacrazione.. Lo Spirito rinnova la mente 'ricordando Gesù' le sue parole, che diventano nostre.

## Per la riflessione personale

### Paolo comunica che:

- La nostra vita è tutta sacra perché appartiene a Dio e la esprime. Profano è solo il peccato.
- Mi ricorda l'importanza della vigilanza, dell'attenzione e della riflessione.
- La mente va santificata, permettendo allo Spirito di porre nella mente le parole di Gesù.

### Passi paralleli

Rom 1,9: la missione è culto

Fil 2, 29-30: la malattia di Epafrodito e i suoi servizi a Paolo sono liturgia

1Ts 5, 19-22: saggiare e poi scegliere

Rom 6, 13: offrire noi stessi a Dio perché siamo suoi.

1Pt 2,4-5: Non offriamo cose ma la nostra vita.

Ef: 4,14: la conoscenza vera di Gesù rende adulti e non permette di essere disorientati.

### Dall'Antico Testamento

Is 1,11.17: Dio chiede l'amore non i riti.

### Illuminato/a dalla Parola di Dio:

- Lo ringrazio perché la mia esistenza è sacra e le azioni che compio sono lode a Dio.
- Mi rendo conto se la mia mente si nutre della sua Parola o da mille parole, che portano fuori strada.
- Mi ricordo che Maria ha conservato nel cuore la Parola e di essa si nutriva.
- Gli domando di farmi crescere nella capacità di dono, per rendere la vita vivibile (= profumata)

### Rifletto

«Tra i santi eccelle Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Nel *Vangelo di Luca* la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta « circa tre mesi » ([1, 56](#)) per assisterla nella fase terminale della gravidanza. « *Magnificat anima mea Dominum* », dice in occasione di questa visita — « L'anima mia rende grande il Signore » — ([Lc 1, 46](#)), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr [Lc 1, 38, 48](#)). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio. È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse. Essa è una donna di fede: « Beata sei tu che hai creduto », le dice Elisabetta (cfr [Lc 1, 45](#)). Il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuivamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù.

Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr [Gv 2, 4](#); [13, 1](#)). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr [Gv 19, 25-27](#)); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr [At 1, 14](#)).

## ACCOGLIETEVI COME GESÙ VI ACCOLSE

### La carità non ipocrita

Paolo dopo aver presentato la vita come liturgia e i criteri per vivere la volontà di Dio nel particolare della situazione, considera i vari aspetti della vita cristiana. Il capitolo 12 a partire dal versetto 3 offre indicazioni concrete del vivere cristiano in comunità, verso l'esterno e verso i nemici.

1. vv. 3-8: trattano la pluralità dei carismi e il loro retto uso
2. vv. 9-21: delineano il volto dell'amore autentico dei cristiani tra di loro, verso l'esterno e verso i nemici.

Il versetto 9 si presenta come un titolo: 'carità non ipocrita'. Occorre, tuttavia, interpretare questo importante versetto e l'intera pericope alla luce dei versetti 3-8 che la precedono. Questi trattano del retto uso dei carismi per il buon funzionamento della vita comunitaria. Paolo esorta ad usarli con semplicità, nella normalità, per il bene della comunità e per la sua edificazione. Il legame con la riflessione sul retto uso dei carismi richiama 1Cor 12-14 dove Paolo alla comunità di Corinto, in difficoltà proprio a causa della considerazione errata dei carismi vive notevoli difficoltà relazionali. Nella lettera alla comunità di Corinto, dopo aver trattato dell'uso dei carismi, sintetizza il suo ammaestramento nel bellissimo inno alla carità, dietro il quale si nasconde, soprattutto nella prima parte, il cui soggetto sembra essere Paolo nella formula «se parlassi...» indica se stesso.

A differenza della *lettera ai Corinti*, in questa ai romani, anziché comporre un *inno all'agape*, indica le *manifestazioni concrete* dell'amore agapico che proviene a noi da Dio (perciò teologale!) gratuitamente ed esige di essere comunicato con la stessa gratuità di Dio. I termini ricorrenti e anche dominanti dei vv. 9-21 sono agape (amore gratuito) e agathon (= buono, utile, perciò bello). Appaiono nel v. 9: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al **bene**»; in posizione centrale al v 17: «Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il **bene** davanti a tutti gli uomini»; e alla fine di questa sezione, v. 21: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il **bene**».

Si deduce che il bene il quale, se è tale, non è un concetto astratto, ma quel modo di essere/vivere che procura ciò che è utile per tutti e, pertanto, manifesta la bellezza dell'amore di Dio in noi e tra di noi, che rende la vita bella, cioè vivibile.

Nel testo originale, il v. 9 è scritto così: 'l'amore non ipocrita' senza il verbo in forma imperativa. E anche nei versetti seguenti abbiamo pochi imperativi. Abbondano i participi che indicano la qualità dell'amore cristiano, il suo essere profondo e il suo manifestarsi. Paolo omettendo l'imperativo ottiene l'effetto di non imporre nuove leggi e di descrivere la situazione di chi è stato toccato dalla grazia, dall'amore di Dio versato abbondantemente nei nostri cuori della quale ha parlato nella prima parte della lettera.

Sembra voler dire: «Sei stato salvato perché amato, ora vivi come salvato restituendo l'amore ricevuto che ti ha reso proprietà di Dio». «Sei stato graziato, vivi da graziato che fa grazia!»

Paolo, scrivendo semplicemente, 'l'amore non ipocrita' fa un'affermazione: l'amore se è tale, se è quello di Dio per noi e nostro per Dio che passa nelle relazioni fraterne sen-

za recitare e non si atteggia in quello che non è. Insomma non fa teatro! L'affermazione si presenta, comunque, con la forza di un'esortazione o meglio di un'evidenza tale che incoraggia a vivere coerentemente. Il risultato è evidente: visto che l'amore non è ipocrita, se amate, amate senza ipocrisia e allontanate da voi ogni forma di doppiezza. In pratica dovremmo intendere: la carità è senza ipocrisia. E' splendida come il sole di mezzogiorno. Che non abbia, dunque, alcuna ombra!

### **Origine dell'amore non ipocrita**

*L'agape non ipocrita* ha origine in Dio che per amore ci ha donato Gesù e proprio perché e quando non ne eravamo degni: «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (cfr Rom 5,8). L'amore di Dio è assoluta gratuità, benevolenza che va vivere, misericordia che rinnova, quindi fedeltà. Paolo nella *lettera ai romani* mostra che la *filantropia* (amore verso la persona umana, in quanto persona) folle di Dio accolta dal cristiano si trasforma in *philaldefia* (amore fraterno perché l'altro è fratello). L'amore teologale per Dio del cristiano, come risposta al suo amore, è, perciò, verificato dalle relazioni fraterne sia all'interno della comunità sia verso i nemici. L'amore gratuito di Dio e di Cristo per noi è concreto. La croce epifania dell'agape di Dio è l'antidoto alla tentazione di un amore di facciata, o fatto di parole che girano a vuoto, che sono la disincarnazione dell'amore.

### **L'ipocrisia maschera dell'amore**

*L'ipocrisia* indica il contesto teatrale delle maschere che s'indossano per realizzare i personaggi di una commedia o di una tragedia. Essendo finzione è una sceneggiata, per cui si presenta come vero ciò che non è tale. *L'ipocrisia* descrive l'atteggiamento di chi con le parole dice una cosa e con i fatti ne mostra un'altra. In pratica richiama chi nella scena recita una parte ma nella vita è un'altra esattamente un'altra cosa. A Paolo sta a cuore che ci sia coincidenza tra ciò che si è e ciò che di noi appare. Ripetutamente l'apostolo richiama la metafora del **rivestire Cristo** (cfr Rm 13,12; 1Cor 15,53-54; 2Cor 5,2-3; Ef 4,20-24; 6,11-17; Col 3,10-14; 1Ts 5,8) per dire che ciò nel cristiano si vede all'esterno dovrebbe essere il riflesso di ciò che siamo realmente nel cuore e pensiamo con la testa. L'espressione del nostro essere 'creazione nuova'. In Rom 13,14 invita a vestire Gesù per essere in grado di difenderci dall'egoismo.

Nell'inno alla carità, Paolo canta che l'amore **si compiace della verità**, quasi che riposa nella verità che è rettitudine, fedeltà, ortoprassi evangelica che verifica l'ortodossia.

### **Dall'inno alla carità (1Cor 13,1-7) alla prassi della carità (Rom 12,9-21)**

Paolo nel nostro testo dice che l'amore non è ipocrita. Inizia l'inno alla carità mostrando il volto dell'amore ipocrita:

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (13,1-3).

Paolo presenta l'atteggiamento di chi crede di amare perché opera miracoli, parla le lingue, distrugge persino la propria persona, ma per apparire, per farsi applaudire, per gloriarsi. Finisce affermando che queste azioni prodigiose senza amore sono nulla, una recita teatrale, un luccichio che nasconde un vuoto pauroso. I pronomi in prima persona indicano che protagonista di questa parte è Paolo stesso. Egli compiva tutte queste azioni, ma egli non le considera importanti e determinanti per la sua identità cristiana e apostolica. L'amore agapico è talmente necessario e determinante che anche le azioni più intraprendenti compiute senza amore si dissolvono nel nulla, quando non recano del male agli altri. Sono come la paglia che luccica, ma non passa la prova del fuoco, sono come la nebbia che il sole dirada.

### **L'amore non ipocrita nella testimonianza di Paolo**

Paolo usa l'espressione *amore anypokritos* in 2Cor 6,6: «Ci presentiamo con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero» (2 Cor 6,6). L'apostolo, nelle lettere, per mostrare alle comunità il suo amore 'sincero e senza ipocrisia' fa appello a ciò che i credenti hanno veduto in Lui: «Voi sapete...Mi siete testimoni» (es. 1Ts 2,1.5.9.11). Nel suo comportamento non vi è stata falsità o doppiezza. Paolo non ha recitato, ma ha vissuto la sua identità di apostolo di Gesù Cristo, amando con i sentimenti di Gesù. Ha mostrato nella sua persona i segni delle ferite di Cristo (Gal 6, 14). E' stato il sì di Cristo (cfr 1 Cor 1,17-19). Per questo è apostolo autentico e il suo apostolato manifesta l'amore di Cristo che lo spinge a comunicarlo ai fratelli con lo stile di Gesù stesso (2 Cor 5,14). L'amore sincero non scende a patti con atteggiamenti ambigui e non fa compromessi. Paolo ai Corinti confessa che «Non cerco i vostri beni ma voi» (2 Cor 12,14b). L'ipocrisia uccide l'amore e rompe le relazioni fraterne. L'ipocrita è fissato su se stesso, sulla sua immagine e non vede oltre il proprio naso.

### **Al bene ci si incolla come a Cristo**

Chiarito che l'amore non è 'ipocrita' chiarisce indica come vivere e incarnare questa qualità divina: «Detestate il male, attaccatevi al bene». All'amore, che proviene da Cristo e lo esprime, occorre aderire con tutte le forze, rifuggendo dal male. L'amore non ipocrita respinge per istinto a ciò che è egoismo e può danneggiarlo. Inorridisce dinanzi a ciò che è male negli altri e fa del male agli altri. Lo odia e ne prova disprezzo. Preso dalla passione dell'amore si unisce, quasi s'incolla, fa unità con il bene, diventa presenza che fa bene. Cerca il bene degli altri, che coincide con torna utile agli altri. L'adesione intensa al bene richiama la definizione che Paolo dà dell'agape nell'inno all'amore: l'amore è ha un cuore grande (longanime), l'amore è vuole il bene e lo procura (benevolo) (1Cor 13,4a).

L'amore dal cuore grande che vuole il bene e lo procura è Dio. Lo ha mostrato nella immensa comprensione e pazienza nei riguardi del suo popolo. Lo ha mostrato Gesù che nel vangelo invita tutti ad andare a lui, perdonando, offrendo a tutti la parola che salva e ricostruisce la loro vita. Il cristiano imitando l'agire di Dio (Mt 5,48) e di Gesù (Gv 15,12-15) accoglie l'altro con cuore grande, desiderando e procurandogli ciò che gli fa del bene e lo costruisce (cfr 2Cor 6,6; 1Cor 10, 31-33).

## L'amore non ipocrita nei rapporti fraterni

Anzitutto si esprime nell'accoglienza calda e premurosa degli altri fino a godere della loro presenza: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda». L' *agape* se è tale si prende a cuore la sorte degli altri e va incontro alle necessità del prossimo ancor prima che questi se ne renda conto e ne faccia domanda. L'amore che vi scambiate - sembra dire Paolo - sia intenso, affettuoso, delicato e comprenda, anzitutto, i fratelli nella fede. Ed è un amore sempre in crescita, nella necessità di perfezionarsi:

«Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più» (cfr 1Ts 4,9-10)

I

Il verbo (*proegeisthai*) che traduciamo con 'gareggiare' è unico nel NT e significa donarsi rispetto ma precedendosi l'uno con l'altro. Non il rispetto dell'educazione che salva l'esterno, ma il rispetto che è squisita e delicata forma di amore e mi fa stare dinanzi all'altro quasi come in ginocchio (lavanda dei piedi!) e mi fa sentire responsabile della vita dell'altro.

L'amore fraterno tra i fratelli nella fede è, perciò, facilmente, verificabile perché esprime stima che apprezza, ama e valorizza il bene che è l'altro. Nei confronti del bene che l'altro è prova una gelosia positiva! Come quella che Dio provava per il suo popolo e non ammetteva che si contaminasse. L'esortazione ad accogliersi e a esprimersi stima e apprezzamento richiama la teologia della membra del corpo nel quale ogni membro richiede di essere rispettato, accolto, amato e valorizzato. In primo luogo quello più bisognoso. Paolo porgendo questo consiglio anticipa forse o fa la premessa per l'esortazione successiva dove dirà ai forti di fare attenzione ai più?:

«Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel **bene, per edificarlo**» (Rom15,1-2).

L'amore vicendevole esprime l'affetto tipico che caratterizza i consanguinei. Qui non si tratta di consanguineità naturale ma del fatto che siamo tutti divenuti figli di Dio e un solo corpo in Cristo (12,5). Insieme siamo la visibilità di Cristo che vive nella sua Chiesa e cammina nella storia. Se disprezzi un fratello disprezzi Cristo che è morto per il fratello. La stima è l'antidoto al veleno suicida dell'invidia e della gelosia. Le parole di Paolo si possono parafrasare così: «Fate a gare nello stimarvi a vicenda o meglio siate premurosi nel rendervi onore, stima, nel riconoscere il valore che è l'altro». Paolo continua: «Non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore» (v.11). Non siate indolenti nel fervore reciproco, nel farvi reciprocamente del bene, anzi siate ardenti nello Spirito. Vale a dire: "lasciatevi trasportare dall'entusiasmo che provoca lo Spirito, che è comunicazione di vita". Lo Spirito non è pigro, non è tiepido, non si può spegnere.

Concludendo: i vv. 10-11 esprimono gli aspetti positivi dell'amore e mostrano la controfaccia degli atteggiamenti negativi elencati da Paolo nella seconda parte dell'inno all'amore.

«La carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità» (1Co 13,4-6).

Avendo precisato che l'agape si esprime nell'amore fraterno solido e sincero, conclude: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (v.12). I motivi della speranza che ricolma i credenti di pace e di gioia derivano dal nostro Dio definito più avanti il Dio della speranza (cfr 15,13). Mentre la speranza e la preghiera sono aspetti della vita comunitaria, la persecuzione riguarda sia questa sia la vita personale. I cristiani possono gioire a causa della loro speranza (dativo strumentale) o per mezzo della speranza o nella speranza. Rallegratevi come persone che sperano (cfr 1Ts 5,1). La gioia che la speranza suscita nella fede è più forte di ogni tribolazione. Segue l'incoraggiamento: «Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità» (v.13). Appare il termine *Koinonia*, tipico di Paolo. La condivisione riguarda tutta la propria persona: ciò che si è si fa e si ha. Questa condivisione si estende all'ospite. Sembra quasi che la qualità dell'ospitalità verifichi l'esistenza della *Koinonia*. Riguardo all'ospite, bisogna fare a gara nell'accoglierlo, nel condividere la sua presenza e le sue necessità. L'amore non ipocrita o carità benevola (1Cor 13,4) nei riguardi dell'ospite si fa bontà, delicatezza e sensibilità. Attitudini di un animo comprensivo e un cuore aperto e ricettivo verso l'altro, chiunque esso sia.

### **L'amore non ipocrita verso i nemici**

L'amore non ipocrita, che testimonia a gratuità dell'agape divina, nell'amore del nemico trova la sua più alta manifestazione.

«Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite» (v.14)

L'«amore non ipocrita» non fa distinzioni tra amico e nemico, come non li fa Dio, dal quale l'agape proviene, che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5,44-45). L'esercizio dell'amore teologale non fa differenza se l'offesa viene da un membro della comunità o da un nemico della comunità. L'agape fa il bene a tutti e si lascia determinare dalle necessità di bene dell'altro. Nell'incoraggiamento di Paolo (v.14) è evidente il richiamo a Mt 5,44-45 e Lc 6,27-28: «amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male».

Con l'esortazione «benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite», Paolo opera una specie di 'midrash cristiano' sul comandamento di Gesù di amare il nemico e di non vendicarsi. Invita a fare come Gesù il quale anziché vendicarsi ha risposto all'odio con l'amore. Gesù, a sua volta, nel suo insegnamento, riprende Lev 19,17: «Non coverai nel tuo cuore odio contro tuo fratello» e «amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lev 19,18) ma estende quest'amore al nemico<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Nell'Antico Testamento vi è un crescendo nelle indicazioni di amore il diverso e al nemico. L'Esodo ordina di non opprimere lo straniero. Il *Deuteronomio* domanda di «amare» lo straniero. L'amore è la sorgente dell'accoglienza e dell'ospitalità. La motivazione del comandamento dell'amore verso lo straniero è teologica. «Jhwh il vostro Dio... ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,17-18). Dio accoglie il forestiero e non gli fa mancare nulla, così come ha accolto il suo popolo senza fargli mancare nulla. Il *Deuteronomio* usa quasi esclusivamente il verbo 'amare' per indicare il rapporto tra il Signore e il suo popolo<sup>20</sup>. Lo 'straniero' bisognoso di accoglienza e ospitalità poteva essere edomita, ammonita, egiziano. Interessa non la sua etnia ma il suo stato di bisogno e di protezione, oltre il fatto di non essere israelita. Il *Levitico* considera il forestiero, che non ha appoggi e difese una persona da «amare come se stessi» (Lv 19,33-34). ». Lo straniero e il prossimo, l'altro, sono uguali a te. Sono un altro te stesso..

## L'amore non ipocrita supera le indicazioni della Legge

«Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite» è un appello sconcertante. L'insegnamento di Lev 19,17: "Non coverai odio contro il tuo fratello" e quello di Es 23,4-5 di aiutare il proprio nemico a trarre fuori il bue caduto in un fosso sono umanamente più accettabili. Sappiamo bene che possiamo ignorare le persone che ci hanno fatto del male e, quindi, apparire, ipocritamente, persone che non covano odio. La legge in questo caso, apparentemente, è osservata! Possiamo anche accettare in maniera eccezionale, che, in un'occasione di emergenza, si possa venire incontro anche ad un nemico. Possiamo, dunque, apparire ipocritamente generosi. Finita, però, l'emergenza ritorna l'inimicizia. Il comandamento di "non odiare" si presta a essere praticato con qualche pennellata di 'ipocrisia' che fa sentire 'grandi' agli occhi altrui. Accettare di "benedire" che è "dire bene di qualcuno" che è "invocare la benedizione" sul proprio nemico è atteggiamento divino. E' amore teologale! Non permette scappatoie ed equivoci. Paolo, secondo il suo stile, trasparente e senza mezze verità, scrive: "benedite e non maledite".

Le persone portatrici di benedizione vivono le indicazioni proposte versetti 15-21 i quali terminano nella massima conclusiva: 'vinci il male con il bene'

«Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene».

Il saper benedire chi ci fa del male è la meta cui 'l'amore non ipocrita' aspira. E' il suo compimento. Rende visibile la gratuità dell'agape vissuta da Gesù sulla croce. Nella benevolenza verso il fratello e, soprattutto, verso il nemico mostra che l'antica legge ha terminato il suo corso perché il suo pieno compimento è l'amore di Gesù in noi. Che l'antica legge abbia raggiunto il suo compimento nella relazione con Gesù che ama in noi, fino a divenire la nostra legge interiore (Gal 2,20) lo mostrano bene i numerosi riferimenti biblici antico testamentari che caratterizzano Rom 15-21 e che Gesù ha vissuto.

1. Rom 12,15: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto» cui corrisponde Sir 7,34 (LXX): «non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitti».
2. Rom 12,16: «Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi» cui corrisponde Is 5,21: «Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti» (cfr Prov 3,5-7; Sir 15,5-8). Ma riprende anche Fil 2,5 dove Paolo esorta ad aver i 'sentimenti' di Gesù, che corrispondono alla sua scelta di farsi servo, di mettersi a disposizione, di scegliere la morte di croce, di badare alla nostra realizzazione piuttosto che al suo vantaggio.

3. Rom 12,17: «Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini» cui corrisponde Es 23,4-5: «Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi glieli dovrai condurre...» e a Prov 20,22: « Non dire “renderò male per male”; confida nel Signore ed Egli ti libererà» (cfr Prov 25,21).
4. Rom 12,19: «Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto, infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore» che richiama Prov 25,21: « se il tuo nemico ha fame dal pane da mangiare; se ha sete, dall’acqua da bere, perché ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà». Ammassare ‘carboni ardenti sul capo richiama la vergogna nel riconoscere il male compiuto.

Paolo mostra che l’attaccamento/adesione a Cristo - che corrisponde all’attaccarsi al bene - «che ci ha amati e ha consegnato se stesso per noi» permette di realizzare il suo stesso amore, che cambia la qualità della *filadelfia* (amore fraterno). L’amore di Dio è assoluta gratuità, benevolenza, grazie alla quale viviamo in lui come a casa nostra. L’accoglienza senza carità è perbenismo. La *filantropia* (amore verso la persona umana, in quanto persona) folle di Dio accolta dal cristiano si trasforma in *philaldefia* (amore fraterno perché l’altro è fratello) e non solo quello della mia casa, ma verso ogni essere umano che è nel bisogno, nella *filoxenia* (amore allo straniero, al senza patria). Perciò, verso la fine della sezione parentetica, invita i cristiani di Roma, ad avere dinanzi ai loro occhi il modello Gesù:

«Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: *Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me...* E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ...Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (cfr Rom 15,2-6).

Il **come** di Cristo verifica le nostre azioni e la qualità dell’amore che le produce. Il **come di Cristo** garantisce l’amore che ci doniamo liberandolo da qualsiasi forma d’ipocrisia. «L’amore reciproco indicato da Gesù, che riproduce il suo, è un punto di arrivo nell’esperienza di fede biblica, come dimostrano questi testi. Da un atteggiamento imperativo negativo che domanda di non fare il male, a quello positivo che invita a fare il bene, si arriva all’amore come «regola». Il perdono è il massimo dell’amore.

1. Non fare a nessuno ciò che non piace a te (Tb 4,15a).
2. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (cfr. Mt 7,21; Lc 6,31).
3. Ama il prossimo come te stesso (Mt 22,39; Gal 5,14).
4. Amatevi come io ho amato voi (Gv 15,12).

Ognuno di questi gradini, a partire dal primo, che è la legge del minimo indispensabile, richiede capacità di perdono, perché esso è la casa dell’amore. Il massimo è amare riproducendo l’amore di Gesù, da esserne *memoria* viva, misericordia personificata. Il *come* di Gesù è la regola d’oro del cristiano; dinanzi ad essa cadono tutte le possibili ra-

gioni e difese, e ci sentiamo unicamente debitori dell'amore che abbiamo ricevuto. Amore che esige di essere dato»<sup>21</sup>.

Il **come di Gesù** fa, dunque, distinguere la 'sincerità' soggettiva che giustifica atteggiamenti personali, magari infantili e larvatamente ipocriti, che dietro la facciata di altruismo mirano alla propria affermazione, dall'amore vero che si confronta con Cristo, che ha cercato il bene, pagando di persona, per edificare l'altro. **Il come di Gesù**, insegna infine a vincere il male facendo del bene. Il come di Gesù è l'amore non ipocrita! Non per nulla Gesù è il vero soggetto/protagonista dell'inno all'amore.

Non si tratta evidentemente del 'come' della semplice imitazione esterna, ma riguarda il come della conformazione, l'assunzione personale del suo sentire profondo (froneñn). Nel modo di essere del cristiano dovrà essere Cristo che si è fatto straniero con gli stranieri, da ricco povero, per dare a tutti la dignità dei figli. Dal come di Cristo verso di noi si evince che l'accoglienza e l'ospitalità verso tutti sono manifestazioni concrete dell'amore agapico di Dio verso noi tutti.

---

<sup>21</sup> Cfr , Filippa Castronovo, *Gesù Maestro l'arte dell'amore*, Milano 2005, pp.116-117.

Per la riflessione personale

### **Paolo comunica che**

- L'amore se è tale non è ipocrita: ama i fratelli, gli esterni, i nemici.
- Il 'come ha fatto Gesù' è il criterio guida di ogni tipo di relazione.
- Chi s'incolla al bene vive la Parola di Dio nella sua pienezza. .
- Medita Rom 12,9-21 alla luce di 1Cor 13,1-7.

### **Testi paralleli**

Rm 13,12-14; Ef 4,20-24; 6,11-17; Col 3,10-14; 1Ts 5,8: nei nostri comportamenti (= abito/vestito) manifestino la trasformazione della nostra vita.

Mt 5,44-45 e Lc 6,27-28: chi ama vive i comportamenti di Dio.

### **Dall'Antico Testamento**

Es 23,4-5: saper aiutare il nemico e mettersi a sua disposizione, se avesse bisogno.

Is 5,21: non credersi superiori agli altri

### **Illuminato/a dalla parola di Dio:**

- Lo ringrazio perché in Gesù so che amare secondo Dio è vivere le Beatitudini evangeliche.
- Gli domando di farmi indossare il 'vestito' nuovo che mi ha preparato.
- Gli presento la 'via della vita' che mi chiede di percorrere con fermezza e gioia..

### **La parola del Beato Giacomo Alberione**

«Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). E perciò: si comprimano le invidie, le esagerazioni sui difetti altrui, il rancore astioso, le sinistre interpretazioni, il continuato ricordo e il rinfacciare gli errori e il pubblicarli. Gesù non finì di estinguere il lucignolo fumigante, né di rompere la canna incrinata. E meditiamo: ««La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno». Ospitalità senza mormorazione.... Desideri di vendetta vogliono insinuarsi nel suo cuore? L'uomo di Dio ricorre al detto: «Amate i nemici, fate del bene a chi vi odia» e amerà di preferenza chi l'ostacola. Sconforto per le sue mancanze ed insufficienze di mezzi ed abilità?

L'uomo di Dio ricorda: «Il Signore è il mio rifugio: in Lui tutto posso»; e non vacilla; chiusa una via ne cerca un'altra. La legge della carne che è contraria alla legge dello spirito lo tormenta nelle sue membra? Il «sufficit tibi gratia mea» lo solleva ed assicura.

Chiudo col saluto di S. Paolo: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con voi tutti. Così sia» (2Cor 13, 13) (CVV 184).

### **Prega l'inno alla carità**

Sostituisci alla la parola carità: Gesù.

Es. la carità è paziente con «Gesù è paziente».

Indice

Indice

## **RIMANERE IN CAMMINO CON PAOLO**

**Paolo visse e lavorò per Cristo**

**La grande scoperta: Dio Padre di Gesù e nostro**

**Damasco una partenza senza ritorno**

**Che cosa significa, oggi, per noi, rimanere in cammino insieme con Paolo?**

PER LA PREGHIERA PERSONALE

## **A VENT'ANNI DA DAMASCO...**

**Contesto**

**A motivo di Cristo Gesù**

**Paolo come il saggio del Vangelo**

**La vita in Cristo corsa necessaria**

**Paolo esempio possibile?**

PER LA PREGHIERA PERSONALE

## **L'AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE**

**Il massimo dell'amore**

**Agape in Paolo**

**La carità di Cristo in 2Cor 5,14**

- 1. L'amore di Cristo ci tiene uniti e/ o circonda**
- 2. L'amore di Cristo ci coinvolge e/o tormenta**
- 3. L'amore di Cristo ci sospinge e/o travolge**

PER LA PREGHIERA PERSONALE

## **COME GESÙ, CASTO, POVERO E OBBEDIENTE**

**PER SERVIRLO NEI FRATELLI E NELLE SORELLE (1 COR 9,1-19)**

**La comunità di Corinto ricca di doni e problemi di crescita**

**A confronto con l'esperienza di Paolo**

**Paolo modello ispiratore di vita consacrata apostolica**

**Consacrazione e voti nell'esperienza cristiana di Paolo**

Per la riflessione personale

## **OFFRITE VOI STESSE A DIO**

**La vita come liturgia**  
**Per effetto della misericordia di Dio**  
**Profano è solo il peccato**  
**Per rimanere uniti liturgicamente al Signore**

Per la riflessione personale

**VIVERE IL COME DI GESÙ**

**La carità non ipocrita**  
**Origine dell'amore non ipocrita**  
**L'ipocrisia maschera dell'amore**  
**Dall'inno alla carità (1Cor 13,1-7) alla prassi della carità ( Rom 12,9-21)**  
**L'amore non ipocrita nella testimonianza di Paolo**  
**L'amore non ipocrita nei rapporti fraterni**  
**L'amore non ipocrita verso i nemici**  
**L'amore non ipocrita supera le indicazioni della Legge**  
**La regola d'oro: come ama Gesù**

Per la riflessione personale